

**barbiero**

Barbiero Luca & C. Sas



VIA POERIO, 15  
MESTRE

*filodiretto*

# PRO LOCO MESTRE MAGAZINE

Marzo 2022 - Anno IV - Numero 5

**barbiero**

Barbiero Luca & C. Sas



Tel. 041 986730

E-mail: luca.cappello@tiscali.it

## ■ LA RINASCITA DI MESTRE, DI VENEZIA E DELL'ITALIA

Il grande impegno che abbiamo messo in campo per realizzare in piena sicurezza il Carnevale ha fatto sì che la scelta di sviluppare spettacoli diffusi in tutto il territorio sia risultata vincente: ciò sta contribuendo a far ripartire quel volano culturale, oltre che economico, che traspare anche nell'ampio e diversificato programma annuale della Pro Loco cittadina: un messaggio di speranza per i prossimi mesi, che conferma il desiderio di ripartenza di Venezia, di Mestre e dell'Italia intera. Con questo spirito, e dopo il buon esito di un Carnevale che ha coinvolto tantissimi bambini e le loro famiglie, stiamo programmando con un format simile anche gli eventi per la primavera e l'estate. La Città sta rinascendo ed è sotto gli occhi di tutti

il grande impegno profuso per rilanciare il nostro territorio: in tutta la Città, compresa la sua terraferma, sono in corso, infatti, importanti lavori ed altri si avvieranno a breve; si tratta di tantissimi cantieri di opere pubbliche, per migliorare la viabilità, per la gestione delle acque, per incrementare il verde pubblico e con altrettanti paralleli cantieri di privati. Il ruolo primario lo riveste l'attenzione che l'Amministrazione comunale dedica alla sostenibilità: stiamo dimostrando, proprio nel momento in cui la città celebra i 1600 anni dalla sua fondazione, quanto il nostro sia a pieno titolo un luogo dove il futuro si fa presente. Qui le sperimentazioni diventano fatti concreti, come con il distributore ad idrogeno che a breve sarà aperto

al pubblico in via Orlanda, e ci consentono di portare avanti tutti quei progetti rivolti anche alla difesa dell'ambiente ed alla tutela del territorio. Tutto questo tenendo conto del gravissimo e straordinario momento che tutta Europa sta vivendo in seguito al conflitto in corso in Ucraina: Venezia, città aperta, nella sua storia si è sempre fatta paladina dei valori di libertà e di rispetto delle diverse culture e non resta sorda al grido di dolore di una intera comunità. Per questo ci siamo messi subito a disposizione nella speranza che la diplomazia e il buonsenso riescano, quanto prima, a mettere fine a questa insensata guerra.

Luigi Brugnaro Sindaco di Venezia



## ■ PRO LOCO: UNA GRANDE OPPORTUNITÀ PER MESTRE



**DIRETTORE RESPONSABILE:** Dott. Emanuele Carli

Chiuso in redazione il 08/03/2022 Anno VIII - numero 1 "Filo Diretto - Riviera del Brenta"  
Trimestrale N° Iscrizione ROC: 25837

**REGISTR. TRIBUNALE DI PADOVA:** n. 2388 del 13/05/2015

**PROPRIETARIO ED EDITORE:** Energia Futura S.c. - Via Vasco de Gama 1 - 35010 Trebaseleghe (Pd)

**STAMPA:** Centro Servizi Editoriali S.r.l. Via del Lavoro, 18 z.i. - Grisignano di Z. (Vi)

**PER LA TUA PUBBLICITÀ:** info@edizionienergiafutura.it - Cell. 333-5680342

L'editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

Riceviamo e volentieri pubblichiamo la lettera del Presidente della Municipalità di Mestre Carpenedo, Raffaele Pasqualetto. Oggi, a distanza di soli 5 anni dalla sua nascita, la Pro loco di Mestre è riuscita a ritagliarsi un suo proprio importante ruolo nel contesto socio-culturale della città di Mestre. La scommessa del Presidente fondatore, Gianpaolo Rallo, e della sua Squadra, avviata in sordina nel 2018 con base logistica in Forte Cosenz, all'interno del Bosco di Mestre, può dirsi pienamente vinta, tanto che nel 2021 le viene conferita la prestigiosa sede all'interno di quella che è il classico simbolo della nostra "Città", ovvero la Torre di Mestre. Si perché di "Città" - riferendoci a Mestre - stiamo parlando, con tutti i crismi di una vera e propria "metropoli": quasi 100.000 abitanti, primo aggregato urbano dell'intera Città Metropolitana (ex Provincia) di Venezia. In genere l'Istituzione "pro loco" (dal latino

letteralmente "a favore del luogo") è appannaggio di piccole località di villeggiatura, quale Azienda o Ufficio informazioni turistiche, ma qui la Pro loco assume carattere più ampio e connatura l'aspetto "identitario" di molti mestrini "autoctoni", oriundi, od ospiti dell'ultim'ora, che hanno a cuore la storia della "terra" che li ospita, o meglio la Storia della "Terraferma", nell'accezione dirimpettaia alla grande Venezia, i cui abitanti peraltro ancora da sempre la definiscono scherzosamente come "campagna", salvo poi andarci ad abitare! Una Mestre "fidelissima" a baluardo della Serenissima, che se non ci fosse stata si sarebbe dovuto inventarla...

Una Mestre però sempre fiera della sua storia delle origini - che si perdono nella leggenda come la ricerca intrapresa dalla Pro loco ha contribuito a sviscerare...

Continua a pag. 3



STERIA birreria

Via della Torre 12/14 Mestre (Ve)  
Tel. 0417127478 - Cell. 3911217949  
birreria.torredimestre@gmail.com

### INDICE

- Saluti istituzionali pag. 2
- Programma pag. 4
- Attualità pag. 5
- Primo Piano pag. 6
- Ricordi del territorio pag. 7
- Cultura pag. 8
- Alla Memoria pag. 17
- Il passato che riaffiora pag. 13
- La nostra storia pag. 18



Abbigliamento

**MESTRE**  
Piazza Barche, 72

## » SALUTI ISTITUZIONALI «

## ■ UN TERRITORIO DA PROMUOVERE ASSIEME!



**M**estre e la terraferma rappresentano sicuramente un'importante area centrale del Veneto che richiede attenzione sotto l'aspetto della valorizzazione delle sue specificità. La pandemia, purtroppo ancora in corso, ha per un certo verso favorito la riscoperta del nostro territorio. L'impossibilità di viaggiare ci ha fatto rivalutare i quartieri e gli spazi vicino casa, scoprendo talvolta posti davvero belli magari negli anni dimenticati o trascurati. In questo contesto, mai come ora, è necessario pianificare attività ed eventi volti alla valorizzazione del tessuto mestrino e

della terraferma, attirando residenti e turisti di prossimità. I forti, ad esempio, sono luoghi di storia e di cultura che stanno diventando sempre di più centri di aggregazione per giovani e famiglie che vogliono passare qualche momento di relax. Necessario sarà cercare di aprirli alla cittadinanza e animarli con attività che spazino dal divertimento alla conoscenza. La valorizzazione delle storie, leggende e tradizioni va, perché no, collegata ad un aspetto culinario: un primo passo è stato fatto dalla Pro Loco di Mestre, a cui vanno i miei ringraziamenti, con "il patto dei gnocchi tra Mestre e

Mirano" che riprende una simpatica leggenda legata alle celebrazioni di San Michele su chi poteva intestarsi il patrono. Sarebbe davvero interessante coinvolgere ragazzi e famiglie nei prossimi anni magari anche con un buon piatto di gnocchi gustato in una delle nostre piazze. San Martino rimane la festa dei bambini, il buonissimo dolce unito al racconto delle gesta del gentile Vescovo è qualcosa di unico e che potrebbe coinvolgere tutte le scuole e le nuove generazioni. Perché poi non rivalutare anche la storia e la figura del "tramezzino" mestrino? Coinvolgere cittadini, associazioni, commercianti e artigiani può essere la strada giusta per animare la città con tradizioni, cultura e identità!

**Andrea Tomaello**

*Vicesindaco del Comune di Venezia*



*Segue dalla prima pagina...*

Una Mestre sempre pronta ancor oggi a cercare il proprio rilancio, non mai in subordine a Venezia, ma quale sua propria necessaria integrazione, quale "terra di mezzo" tra l'Isola e il Mondo intero. Venezia e Mestre: unite -sia pur nella palese distinzione di ruoli - tra storia, cultura, economia! Alla nostra Pro loco va il merito di aver saputo cogliere questa particolarità della Mestre del duemila, ancora impegnata nella spasmodica ricerca del proprio "esserci", con i suoi propri boschi e parchi, strade e capeczagne, fiumi e canali, piazze e quartieri, sport e spettacoli, lavoro e divertimento, società e cultura, storia e leggenda, tradizione e modernità. **Mestre è tutto questo!** E la sua giovane Pro loco ne è la più rispondente immagine, perché coglie con studi, rappresentazioni, rievocazioni, mostre, spettacoli... l'anima vera della Gen-

te mestrina e della miriade di persone che ci gravitano intorno. Un plauso di cuore a tutti i Volontari sempre pronti a percepire le istanze dei residenti e a tramutare in rappresentazione reale i sogni ancestrali che in fondo sottendono da sempre il convivere civile dei Cittadini di tutti i tempi. La Municipalità di Mestre Carpenedo sarà sempre con voi in quest'opera meritoria conoscitiva, divulgativa e sinergica anche nei confronti delle realtà territoriali limitrofe.

**Raffaele Pasqualetto**

*Presidente Municipalità di Mestre Carpenedo*

**CENTROMARCA BANCA,  
NEL CENTRO DI MESTRE,  
NEL CUORE DELLA CITTÀ**

**Ti aspettiamo  
nella Filiale di Mestre  
in Via Manin, 2**



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale

**Banca CMB**  
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea  
cmbanca.it



## ■ GIARDINO DEL CENTRO DEDICATO AL PROF. GIUSEPPE URBANI DE GHELTOF

La Giunta comunale, su proposta congiunta degli assessori Paola Mar e Renato Boraso, ha deliberato di dare un importante riconoscimento al prof. Giuseppe Urbani de Gheltof (1899-1982), artista, pittore e storico per diletto, che, seppur nato a Venezia, ha sempre vissuto a Mestre dedicando tutta la sua vita per dare lustro alla città.

*“Con questa delibera – commenta l’assessore alla toponomastica Paola Mar – andiamo a dare un giusto riconoscimento ad un nostro concittadino che ha dedicato tutta la sua vita alla pittu-*

*ra ed è stato direttore della Scuola d’arte Napoleone Ticozzi di Mestre, Infatti, tra gli anni ’20 e ’40 del XX secolo partecipò a diverse Biennali d’Arte veneziane e, nell’arco della sua laboriosa vita, eseguì moltissime opere per Chiese, enti pubblici e privati e nel 1950 fondò l’ “Istituen- do Museo per Mestre e le Terre Circonvicine”, che curerà fino alla morte, raccogliendo centinaia di reperti storico-archeologici di notevole importanza per il centro storico mestrino e la terraferma”. Nell’ultimo periodo della sua attività si dedicherà ad una espressione artistica che lui chiamava frangibilità, punto di arrivo di un percorso iniziato con l’astrattismo e le dis-*

*sonanze”.* A lui è stata dedicata l’area verde di Mestre che sta nelle vicinanze della chiesa di San Rocco e via Daniele Manin. Si va in questo modo a dare compimento a quell’idea di intitolare all’importante pittore e appassionato ricercatore di testimonianze storiche mestrine un luogo tra la Galleria Barcella (che è dedicata al primo “narratore storico” su Mestre, Bonaventura Barcella, che ci fornì le prime notizie storiche del Castello di Mestre), la Piazza ed Centro culturale “Luigi Candiani” (artista che, attorno al 1923, fu allievo proprio di Giuseppe Urbani de Gheltof, fino ad arrivare alla piazzetta a fianco al Teatro Toniolo che proprio lo scorso ottobre è stata intitolata al grande musicista veneziano Gian Francesco Malipiero.

Così facendo viene confermata al prof. Urbani de Gheltof una futura e perenne memoria così che anche le nuove generazioni possano conoscere chi, per propri meriti, ha reso grande la nostra città”.

*“Molto appropriata è la proposta della Giunta, – commenta Enrico Urbani de Gheltof, figlio del*



*fratello del pittore – appropriata perché corrisponde e sottolinea quella che fu la ricca personalità del pittore e storico Giuseppe Urbani de Geldof nato a Venezia, ma vissuto sempre a Mestre. Poi, la scelta di questo luogo risulta particolarmente affine ad una persona molto riservata, quasi schiva e introspettiva, infatti ritrovarlo nella fresca ombra di questo giardino è un po’ come rivederlo tra i boschi del Trentino e del bellunese dove, nelle estati di tanti anni or*

*sono, si rifugiava per dipingere in serena solitudine ed in perfetta armonia con la natura. Questi luoghi e personalità citati ora sono diventati per la memoria anche “Luoghi Toponomastici” perché possono con la loro presenza sottolineare il valore culturale del cuore della città al fine di rafforzare il nucleo di quello che viene definito il “Chilometro della Cultura di Mestre”- conclude Enrico Urbani de Gheltof.*

## ■ FORTE MARGHERA - LUOGO RITROVATO PER LE PRO LOCO



Mi sento di dire che Forte Marghera può rappresentare un luogo dove la comunità, espressa come identità locale, può ritrovarsi, in tutte le forme che fanno riferimento alla socialità e storia veneziana. Luogo aperto, con spazi ampi, luogo storico che esprime radici venete profonde, luogo ambientale a ridosso ed inserito nella laguna veneziana che ne fa un patrimonio dell’Unesco. Questi due anni di pandemia hanno contribuito a disorientare le persone, a non avere riferimenti precisi, perdere fiducia e certezza. Chi meglio di un “Luogo” come il Forte Marghera può rivitalizzare il legame tra persone, esprimere l’essenza del vivere quotidiano e con serenità ripristinare motivazioni, anima-

re il territorio, promuovere tipicità, tradizioni, storia, cultura, ambiente: certezze in ultima analisi. Le Pro Loco della Città Metropolitana di Venezia che sono più di quaranta attraverso il loro Comitato provinciale hanno un’idea ambiziosa da mettere in campo: fare del Sito un palcoscenico delle molteplici attività che esse fanno in ambito di tutela delle tradizioni, cultura, ambiente, valorizzazione enogastronomica ed anche di divulgare attraverso questo luogo altri siti storici e turistici della nostra bella regione che è il Veneto, questo con l’apporto anche delle oltre 500 pro loco che ci sono in Veneto. Il luogo è facilmente raggiungibile da diverse vie di comunicazioni stradali, ma anche da mezzi pubblici, permette di

proporre interessi specifici ma anche associati tra loro in modo da conciliare con facilità l’aspetto ludico con quello culturale, storico od ambientale, cosa poi da non trascurare il permettere la fruizione da parte di chi presenta delle situazioni di svantaggio o disagio. Questo attività progettuale si fonda come detto su una base storica e su fatti ed eventi che hanno segnato la nostra storia, con profonde radici identitarie che meritano sempre di essere valorizzate e ricordate.

Forte Marghera è una fortezza ottocentesca di cui il Comune di Venezia ne è proprietario, si trova a metà strada tra il centro di Mestre e Venezia. Forte Marghera è un significativo esempio di sistema difensivo bellico realizzato in una situazione ambientale lagunare ed umida con canali e ghebi che lo attraversano abbinati a costruzioni fortificate, la pianta è pentagonale con quattro bastioni ed il porticciolo-baia rivolto verso la laguna, mentre l’ingresso è verso Marghera con accessibilità attraverso un ponte, che dà accesso arrivando dai parcheggi raggiungibili dall’omonima via. All’entrata del Forte, sulla sinistra si trovano alcune attività di intrattenimento e ristorazione, sulla destra invece la sede della Fondazione e altre sale per riunioni e conferenze, sempre in questa direzione prima di addentrarsi nei vialetti con adiacenti spazi erbosi ed arborei del Forte si trova il museo storico militare, conservato e custodito da una asso-

ciazione facente riferimento all’ex 5° reparto rifornimenti. L’area è percorribile appunto attraverso una serie di vialetti più o meno ampi e passerelle che superano gli specchi acquei consente di apprezzare la natura e le fortificazioni, realizzazioni anche in pietra d’Istria. Il Forte ha già una utilizzazione come parco pubblico ed è sede di eventi culturali tra cui un padiglione in terra ferma della Biennale d’Arte internazionale di Venezia.

Riscoprire o consolidare le conoscenze storiche, artistiche ed ambientali sarebbe l’ambizione delle Pro, animando il luogo con attività varie, ma in questo momento di avvio con un evento da consolidare nel tempo che porti vari stand promozionali delle pro loco del veneziano e oltre, produzioni agricole, artigianato, esposizioni, rievocazioni.

Nel 2021 con il coordinamento della Locale Pro Loco di Mestre ed il sostegno del Comune di Venezia si è proposta una giornata, del tutto sperimentale, con attività di varia natura e la partecipazione dei quattro Consorzi che coordinano le numerose pro loco veneziane, ora si tratta sull’esperienza passata di consolidare il progetto coinvolgendo enti pubblici, associazioni sia di volontariato che le rappresentanze di imprese economiche.

**Fabrizio Tonon - Presidente Comitato Pro loco Città Metropolitana di Venezia**



## » PROGRAMMA PRO LOCO «

## ■ PROGRAMMA DELLA “PRO LOCO DI MESTRE” PER IL 2022

## INVERNO

■ **SABATO 22 GENNAIO – 15 FEBBRAIO 2022** – Esposizione di brani e poesie in lingua veneta - X edizione della “Giornata Nazionale del Dialecto e delle Lingue locali 2022” - Torre Civica di Mestre - esposizione di brani e poesie, con collegamento on-line

■ **VENERDÌ 4 FEBBRAIO** – Apertura nuova esposizione “**reperiti originali dell'orologio della Torre nei secoli**” – 3° piano Torre con riscoperta e restauro di nuovi reperti originali provenienti dai depositi del Comune di Venezia e da alcuni privati.

■ **19-27 FEBBRAIO** – Mostra fotografica - in collaborazione con l'Università Popolare di Mestre è stata presentata in Torre civica la mostra fotografica dal titolo “**e quindi uscimmo a riveder le stelle. Un racconto per immagini**” – fotografie b/n dedicate al periodo.

■ **In progress** – Mostra sul “**Crollo e riedificazione del campanile di San Marco**” - 34 pannelli contenenti illustrazioni, documenti, progetti, medaglie, cartoline eCC, tutto in originale, vertente sulla prima edificazione, crollo e riedificazione del Campanile di San Marco.

■ **5 MARZO - 18 APRILE** - Mostra fotografica gondolieri sommozzatori “**LE CITTÀ D'ACQUA VISTE DAL FONDO**” - Torre civica 2° piano - in collaborazione con Associazioni Gondolieri e Gondolieri Sommozzatori di Venezia - sono esposte le più significative fotografie inerenti i recuperi di rifiuti solidi effettuati dai soci nei fondali dei canali cittadini, sempre in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Venezia.

## PRIMAVERA

■ **23/24 APRILE** - 1° Evento rievocativo dedicato alla storica istituzione della Podesteria di Mestre (con eventuale Palio delle municipalità o dei Borghi). L'evento riguarda la storica data 18.04.1339 quando, conseguentemente alla conquista di Mestre del 1337 (e dedizione di Treviso alla Serenissima), sotto il dogado di Francesco Dandolo, si ripartì il territorio trevigiano in quattro podesterie fra cui quella di Mestre. La lettera ducale assegna alla podesteria di Mestre la giurisdizione sulle ville di “Zelo, Zelarino, Trivignano, Terù, Assignano, Chirignago, Pirago, Parlano, Brusolo, Silvanerio, Spinea, Creda, Russignago, Orgnano, Campalto, Tombello, Tessera, Paliaga, Martellago, Peseggia, Cappella, Maerne, Favaro, Carpenedo, Santa Maria di Dese”. L'evento si svolgerà nel centro storico della Città murata, con corteo storico ed un vero e proprio “**mercato medievale**” con oltre trenta stands, animazione con trombe, tamburi e sbandieratori.

■ **MAGGIO 2022** - Edizione primaverile de “**Il giardino ritrovato**” - In progress: il programma è ancora in corso di definizione

■ **SABATO 21 E DOMENICA 22 MAGGIO** (h. 10,00-19,00)- **2ª GIORNATA DI PRIMAVERA A FORTE MARGHERA** - Giornata di primavera al Forte: in prima ipotesi si prevede la collaborazione con cooperative sociali che operano per il verde pubblico, integrate con una serie di stands dedicati al tempo libero, editoria, ed altro inerente, con una esposizione di macchine e moto d'epoca, quale se-

guito della mostra dello scorso anno. L'area espositiva farebbe una sorta di anello che, partendo dall'ingresso coinvolgerebbe il viale principale, il piazzale tra le due monumentali costruzioni napoleoniche, il prato adiacente al ponte pedonale posto a sud fino a congiungersi con il piazzale antistante il Museo delle Armi e gli edifici della Fondazione Forte Marghera.

## ESTATE

■ **SABATO 25 e/o DOMENICA 26 GIUGNO 2022 - TREBBIATURA DEL FRUMENTO** - Si ripropone la 3° edizione della battitura del grano, simbolico passaggio all'estate, quando avviene la raccolta del prezioso ed antico cereale che ha seguito nei millenni il percorso della specie umana. Protagonista la gigantesca macchina battitrice a pulegge e cardanico, accompagnata dall'esibizione di trattori di inizio '900 della collezione Antonio Carraro; come gli altri anni, ci saranno stands informativi sulla filiera economica che, partendo dal raccolto sul campo, finirà con i derivati: biodiversità domestica (coltivar geneticamente differenziati dalle specie selvatiche), farine, olii (di mais, girasole, colza, ecc), pasta (di grano duro, tenero, ecc), pane, dolci, ecc.

■ **GIUGNO/AGOSTO – “I FORTI IN MARCIA”** in collaborazione con la banda “Fanfara storica Vittoria” è in progress la riscoperta delle antiche marce militari composte tra il XVIII e XIX secolo per regnanti, imperatori e nobili veneziani: protagonisti i principali forti del “Campo Trincerato di Mestre”.

■ **SERATE IN VILLA** (sabato sera h.20-22,30) Attraverso la cornice offerta da alcune importanti ville venete sono in progress alcune serate a tema musicale, storico-culturale e assaggi enologico-organolettici.

## AUTUNNO

■ **SABATO 24 - DOMENICA 25 SETTEMBRE “SAN GIROLAMO IN FESTA”** (IV EDIZIONE & RINNOVATA FIERA DI SAN MICHELE) - come gli anni scorsi, vi sarà, nell'ultimo weekend di settembre, con allestimento di gazebo ed animazione in via San Girolamo e Caneve, il coinvolgimento dei commercianti ed esercenti del centro storico. Si ripropone la nuova mostra dedicata a San Michele ed a San Girolamo (o presso il Centro culturale “Candiani” o presso M9), dove verranno esposti documenti, stampe ed oggetti di devozione a loro riferiti. L'area cittadina anticamente denominata “Borgo delle Caneve” sarà coinvolta da stands di vendemmia, con uva e vini allietati dal Gruppo Folkloristico Trevigiano che riproporrà “Canti e balli della vendemmia”.

■ **24/25 SETTEMBRE – PATTO DEGLI GNOCCHI** - con il Decreto del Senato Veneto 6 settembre 1477 venne sancito il calendario delle fiere di Mestre e di Mirano che alcune fonti confermerebbero che la decisione di calendarizzare le due fiere: ciò è tramandata fino ai nostri giorni sotto la denominazione di “pàto dei gnòchi”. La rievocazione

storica che si propone, già riavviata nel 2021, viene rinnovata per il 2022 attraverso la simbolica conferma del documento a cura dei “maggioranti” e dei “podestà” di Mestre e Mirano, a cui seguirà il pranzo vero e proprio, rivisitato con ricette e prodotti ascrivibili all'antica tradizione.

■ **LUNEDÌ 26 SETTEMBRE** – Giornata Europea delle Lingue G.E.L.: è una ricorrenza celebrata per la prima volta nell'Anno europeo delle lingue del 2001. Presso la Torre civica la Pro Loco di Mestre, in collaborazione con gli Uffici del Consiglio d'Europa e con l'Amministrazione comunale, terrà una specifica giornata dedicata alla Lingua Veneta ed alle sue varie koinè (dialetti trentini, veneti veri e propri, lagunari, istriani e dalmati) che evidenziano una lingua con vernacolo ricco di diversità.

■ **GIOVEDÌ 27 OTTOBRE** - Commemorazione dei Caduti del 1848/1849 al monumento eretto nel 1893 nella omonima piazza “27 ottobre” - Commemorazione di tutti i caduti del 1848/49 con deposizione di una corona presso la Colonna della Sortita, in presenza della Fanfara storica “Vittoria” e dei rappresentanti di “Assoarma” e Autorità cittadine. È in progress l'eventuale coinvolgimento della Fondazione Forte Marghera per ricordare i caduti anche presso il sacello presente al suo interno.

■ **11 NOVEMBRE - SAN MARTINO SOLIDALE** Nel periodo in cui si festeggia San Martino a Venezia, Mestre e nella terraferma veneziana è in auge, da tradizione, la distribuzione di un caratteristico dolce denominato proprio “**San Martino**”. La Pro Loco di Mestre proporrà una serie di iniziative, in collaborazione con ristoratori, esercenti e commercianti, finalizzate all'eventuale raccolta fondi da dare in beneficenza.

■ **19/20/21 NOVEMBRE 2022** 5ª EDIZIONE DE “**IL GIARDINO RITROVATO**” Nell'ambito della tradizionale “Festa della Madonna della Salute”, si terrà la manifestazione, giunta al 5° anno, del “Il Giardino Ritrovato”: iniziativa, che vede la partecipazione del volontariato mestriero raggruppato in collaborazione con la Pro Loco, affiancato alla celebrazione della Madonna della Salute presso l'omonimo santuario di Mestre. Attraverso la raccolta fondi, si destinerà quanto raccolto ad opere di beneficenza; l'iniziativa vede il posizionamento di decine di stands tra l'area verde di via Torre Belfredo “Giardino delle mura”, prezioso fazzoletto di verde dislocato sui preesistenti spalti e fossato circondariale delle mura della Mestre medievale.

■ **FESTIVITÀ DI DICEMBRE 2022** Consuetudine esposizione di un presepio presso la Torre civica. Raccolta fondi da destinare in beneficenza assieme ad altri sodalizi cittadini a favore delle associazioni zoofile (centri di raccolta ed adozione di cani e gatti), raccolti attraverso la distribuzione di prodotti riconosciuti De.Co. e di una tazza realizzata da una cooperativa sociale e personalizzata per le festività 2022/23, il tutto accompagnato da “vin brulé” e dal tipico dolce della terraferma noto come “pinza”.

## CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE 2020-2023

**Presidente:** Rallo Giampaolo

**Vice-Presidente:** Barbieri Alessandro

**Tesoriere:** Bozzetto Wilma

**Consiglieri:** Bortolozzo Fiorella, Buzzo Roberto, Canniello Alvise, Michielan Lorenzo, Pietroni Alberto, Polese Silvia, Rigamonti Roberto, Sartori Ugo, Veronese Stefano

**SITO:** [www.prolocomestre.it](http://www.prolocomestre.it)

**E-MAIL:** [prolocomestre@gmail.com](mailto:prolocomestre@gmail.com)

**PUNTO INFORMATIVO:**

Torre civica di Mestre

10.00-12.30 e 17.00-19.30



**SALANI**

**OGNI PROGETTO  
E' ALLA TUA  
PORTATA SE  
DISPONI DEGLI  
STRUMENTI GIUSTI!**

Salani Srl  
Gli specialisti dell'antinfornistica,  
ferramenta, utensileria e trasmissioni meccaniche  
Da noi puoi trovare un'ampia selezione delle migliori marche.

Via Bottenigo, 147/Q - Marghera (Venezia) - Tel. 0415352253  
[www.salanisrl.it](http://www.salanisrl.it)



## »ATTUALITÀ«

# ■ UN PALIO A MESTRE

**Come manifestazione clou degli eventi cittadini Pro loco pensaci tu!**

**I**l 13 maggio 2021 il Consiglio Comunale di Venezia ha votato all'unanimità una Mozione con cui si chiede per la Città di Mestre il ripristino delle celebrazioni di San Michele e della rievocazione storica della "Sortita", eventi che hanno da sempre segnato un momento identitario e culturale di tutta la Terraferma Veneziana. La Mozione prevede l'istituzione di un apposito Coordinamento che coinvolga tutti gli attori variamente impegnati ad ogni livello istituzionale, associativo, economico, storico - artistico. In primis pertanto la Municipalità di Mestre Carpenedo, che con il suo attivo Presidente Raffaele Pasqualetto, ha già avviato i contatti per concretizzare il proposito.

Se n'è parlato ampiamente in varie Commissioni Comunali e di Municipalità, ed è emersa chiara l'opportunità di creare anche per Mestre una Manifestazione rievocativa che possa finalmente far convergere inequivocabilmente l'interesse di tut-

ti i Cittadini, coinvolgendo altresì in un contesto "popolan popolare" tutto l'hinterland della Città Metropolitana.

Ovvero: a Venezia centro storico, tra la miriadi di eventi, spiccano il Carnevale (di carattere internazionale), la Regata storica (di interesse nazionale) e il Redentore (di fruizione prettamente locale); a San Donà di Piave c'è la Fiera del Rosario; a Chioggia il Palio della Marciliana (con due ore di diretta tv sulle reti nazionali!)... e chi più ne ha più ne metta. Possibile che Mestre (l'aggregato urbano più importante di tutta la provincia, con i suoi 100.000 abitanti) non ci sia nulla del genere!?

A prescindere dalla stessa miriade di eventi (cui diventa quasi impossibile tener dietro) organizzati nell'ambito dell'iniziativa comunale "Le Città in festa", possibile che Mestre non abbia ancora saputo tirar fuori dal cilindro delle sue innumerevoli e prestigiose menti locali, l'Evento degli

eventi!? capace di focalizzare per un breve periodo, per qualche o per un solo giorno... o qualche ora! l'interesse generale?

Così da valorizzare l'importante ruolo socio-economico che da sempre ha caratterizzato la sua Storia, ma anche i suoi innumerevoli aspetti artistico - culturali, che finalmente potrebbero per un momento far distogliere l'attenzione da Venezia Isola, nell'ambito di quell'auspicata diversificazione della domanda turistica che così pesantemente congestionata la "Serenissima lagunare". Tra le diverse idee emerse, nell'ambito della ricerca di un coinvolgimento cittadino che ogni giorno avviene anche tramite i "Social" internet, emergono i seguenti due più gettonati progetti: quello inerente la riproposizione in chiave moderna dell'antica Fiera boaria dei secoli scorsi e il mai represso campanilismo aggregante tra Quartieri.

Sia nell'uno, che nell'altro caso è necessario trovarsi, guardarsi, accordarsi ed... organizzare! In particolare sulla seconda idea-progetto, la Municipalità di Mestre Carpenedo ha già avviato una serie di incontri interMunicipali allo scopo di addivenire nei tempi, nei modi e nei luoghi più consoni, alla programmazione di un Palio, con gli obiettivi di:

- coinvolgimento popolare
- spirito di appartenenza
- partecipazione delle associazioni sportive
- incentivo alla pratica sportiva minore pluridisciplinare
- valorizzazione dei vari contesti locali e il coinvolgimento di:

- Comune di Venezia
- Municipalità di Mestre Carpenedo e altre
- Quartieri cittadini di Mestre e Carpenedo (Altobello, Barche / Ferretto, Bissuola, Corso del Popolo / Torino, Garibaldi, Giustizia, Pertini, Piave, Pineta, San Marco...)

- Rappresentati dalle rispettive Associazioni interessate al coinvolgimento

- Associazioni sportive locali delle diverse specialità sportive minori individuali all'aperto.

Circa tempi e modalità di svolgimento ancora tutto è aperto al più ampio dibattito pubblico, ma è indubbio che una volta deciso di partire è necessario individuare un "Soggetto responsabile" cui demandare gli oneri prettamente organizzativi dell'Evento (così come avviene ad esempio - sia pur in grande - per il Carnevale di Venezia).

Un Soggetto che per suo stesso mandato statutario, per ufficialità costituita, per indubbia capacità dimostrata nella concretizzazione degli Eventi fin qui portati a buon fine, potrebbe ottimamente esser svolto dalla Pro Loco di Mestre, la quale in pochi anni dalla sua giovane nascita ha saputo ritagliarsi un ruolo super partes e di collegamento con tutte le realtà territoriali (anche di altri Comuni) davvero encomiabile.

**Enrico Giorgiutti**

*Consigliere incaricato alla Comunicazione  
- Municipalità Mestre Carpenedo*

# ■ IL GIARDINO RITROVATO

**S**rettamente legata alla Celebrazione della Festa della Madonna della Salute, ed in collaborazione con la Pro loco di Mestre, nei giorni 20 e 21 novembre si è svolta nel "Parco Belfredo" la quarta edizione della Manifestazione "Il Giardino ritrovato" inserita nel palinsesto delle "Città in Festa" dall'Amministrazione Comunale. Nata cinque anni fa da un gruppo di esercenti con lo scopo di proporre alla città un progetto di rilancio socio-economico e culturale della zona, attraverso il recupero e la valorizzazione del parco, angolo nascosto ma pieno di storia con la presenza di parte della perimetrazione delle mura dell'antica fortificazione, il "Giardino Ritrovato" ha organizzato un percorso interno nel quale sono stati individuati 19 spazi, alcuni dedicati ad attività commerciali o di prodotti enogastronomici, ma numerosi destinati alle associazioni di volontariato attive nel territorio (A.I.S.M.,

Amici delle Arti di Terraferma, AVAPO, Casa dell'Ospitalità, Comitato Donne XXV Aprile, L.I.L.T. Pink Fire, Trifoglio Rosa, Spazio Mestre Solidale) con le quali nel corso delle varie edizioni anche primaverili, si è consolidato uno stretto rapporto. Ci piace riportare un breve scritto di una volontaria che partecipa sin dalla prima edizione: "trovarsi insieme a queste persone colme di entusiasmo, energia e competenza, capaci di proporre e districarsi tra idee e dividersi i compiti senza protagonismo, è stato come essere avvolta da un'ondata fresca di idee". Entusiasmo ed interesse hanno portato moltissimi cittadini, sia sabato che domenica dopo la visita al Santuario della Salute, a visitare questo giardino della solidarietà e del volontariato, al riparo dal traffico veicolare e sotto le fronde di numerose alberature, con le storiche mura illuminate da fari verdi e rossi che ne valorizzavano la bellezza, godendo delle proposte dei

vari espositori e una sorpresa: la presenza di Diego Dogà, selezionatore della Federazione Internazionale di Paracanoa.

**Lorenza Lavini**



## TOMAELO ASSICURAZIONI

Plurimandatario

Allianz ITAS AVIVA sara facile.it

ITALIANA ASSICURAZIONI

ADRIATIC ASSICURAZIONI



Piazzale Parmesan, 9/a - Marghera (Ve)

Tel. 041925696 - Cell. 3519203699 - info@tomaelloassicurazioni.it



## » PRIMO PIANO «

## ■ SOLELUNA

Negozi storico di Mestre, passato da emporio a negozio di Pàp a boutique di lingerie, beach & resortwear: classe 1965, nel cuore della Città, nella zona pedonale tra la torre dell'orologio medievale e il Palazzo della Provvederia, Soleluna è noto per la sua selezione di brand italiani di alta qualità e stile e per la cornice suggestiva, studiata nelle nuance e negli abbinamenti. Appartenuta alla stessa famiglia per 56 anni, nel 2021 l'attività è stata ceduta a una nuova proprietà che, in sinergia con la precedente gestione (tuttora coinvolta nel business), dà continuità al nome – riproposto con insegna Soleluna Store – e all'identità visiva del negozio. Da Soleluna, intimo e costumi non riposano nei cassetti, ma si mostrano

a tutto colore in un layout a vista, aperto su due grandi vetrine, con 5 corner espositivi e spesso rinnovato nell'immagine. In estate il mood è 100% mare: in un mix multisensoriale che evoca profumi, sonorità e atmosfere delle più belle spiagge del mondo, costumi e fuoriacqua regnano sovrani, esposti su tralci d'albero e supporti in legno naturale. In inverno si cambia pelle e sound: lounge con lampade e divanetti, musiche intrise di sensualità moderne e ambientazioni calde e avvolgenti, in cui corsetteria e lingerie in seta dialogano con la maglieria in lana raccoon e cachemire. Il negozio sposa un approccio eco-friendly e plastic-free, con beauty in cotone, attaccapanni in cartone riciclato, bag e pack in carta riciclata. Orario continuato e apertura serale su appuntamento sono da sempre un atout. Qui bra e beachfitting diventano consulenze di stile... ma anche di amore, di psiche, di vita vissuta: e le clienti, in contatto costante con il team, spesso diventano amiche...

Ci piace per lo spirito vacanziero che anima le vetrine: maxi ombrellone in paglia e lettini in legno... E sei subito "on the beach"!



## ■ PROGETTO CHORUS

Chorus è un progetto nato da un gruppo di attività commerciali e professionali del territorio come risposta a una crescente situazione di degrado e impoverimento della città di Mestre con l'obiettivo di promuovere le eccellenze, la cultura, il lavoro e la socialità attraverso l'organizzazione e promozione di eventi, workshop, mostre, dibattiti e altre iniziative di qualità. La mission è essere attivamente responsabili della salute del proprio territorio, condividendo skills e conoscenze della propria attività attraverso la business collaboration trasversale a più settori, per il bene di tutto il distretto e di

conseguenza della città. Chiunque può essere coinvolto, non è importante quale tipologia di business propone, perché ogni contributo può fare la differenza. Le iniziative si svolgono all'interno di uno spazio fisico in via Giosuè Carducci n. 67 a Mestre crocevia delle 4 principali vie della città (Via Piave, Via Carducci, Via Miranese e Via Circonvallazione) che ha il ruolo di sede e punto di incontro delle attività del circondario. Chorus riapre uno dei tanti negozi di prossimità sfitti nel centro di Mestre a seguito del processo di impoverimento delle città e dei recenti eventi (pandemia COVID 19) che hanno lasciato il centro orfano di buona parte dell'offerta. Questa riapertura è avvenuta anche grazie ad un accordo di usufrutto a titolo gratuito con la proprietà che

ha sposato l'iniziativa fino al mese di Dicembre 2021. I partner promotori del progetto Chorus sono Crescente Interni, negozio di arredo e design di interni, Il Giralibri, una nuova libreria nata da un anno, l'Antica Drogheria Caberlotto, uno dei punti di riferimento dell'enogastronomia di Mestre, Holic, studio di grafica foto e video e Like Agency affermata agenzia di comunicazione ed eventi. Il tutto con il supporto di Confesercenti Metropolitana Venezia e Rovigo. Tutte realtà diverse che insieme si propongono di provare ad aiutare la città come possono. Chorus è dove ognuno fa la sua parte. Il programma in continuo aggiornamento è consultabile nel



sito internet [www.progettochorus.it](http://www.progettochorus.it) e sui canali social Instagram e Facebook dove sono raccolte notizie e video delle attività realizzate.

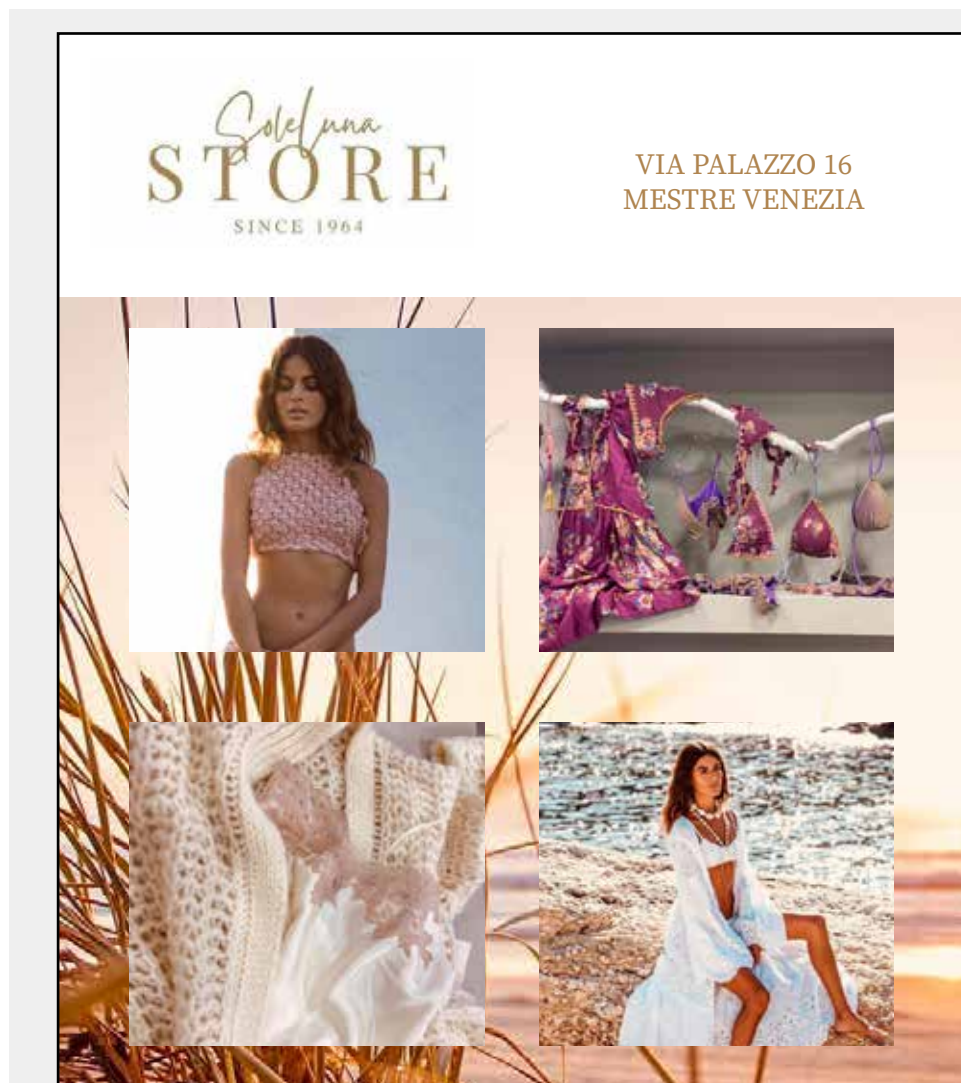
Alvise Canniello

## ■ NANDO CI HA LASCIATI

Fernando Albano è stato uno dei nostri più entusiasti soci attivi della giovane associazione Pro Loco mestrina, sodalizio che seguiva con tutta la sua gaiezza di spirito romana (e che ne rivelava la città d'origine) nelle varie iniziative portate avanti: "Nando" è scomparso, infatti, l'11 aprile 2020, a 80 anni (ma che non dimostrava) presso l'ospedale dell'Angelo a causa del fatidico Covid-19. Originario della Città Eterna, Roma, era arrivato a Venezia da ragazzo e, dopo gli studi a Ca' Foscari, aveva intrapreso la carriera manageriale prima come AD della storica Vidal Profumi, poi come socio della famosa vetreria De Majo ed in seguito col rilevare la proprietà della Tycon Technoglass di San Donà di Piave, azienda leader nel produrre reattori per l'industria chimico-farmaceutica. Una delle sue doti principali, e per la quale va sicuramente ricordato, è la grande generosità: istrionico, aperto agli altri, gentile e delicato con il prossimo, Fernando Albano, per tutti "Nando", dopo una vita nel mondo dell'impresa, aveva deciso di dedicarsi al volontariato, primariamente con il Lions Club Mestre Host, di cui è stato anche Presidente ed Officer distrettuale (in particolare nel service cani guida, che si occupa dell'addestramento e dell'assegnazione dei cani guida ai non vedenti). Inoltre, aveva partecipato a tanti progetti filantropici nel territorio veneziano ed anche all'estero e si era impegnato in attività di raccolta occhiali per il terzo mondo e nel "Service Lions Martina" che affronta la prevenzione oncologica (fra cui quella per il papilloma-virus). In tutto ciò "Nando" non passa-

va, ovviamente, inosservato sia per la sua allegria che per la discrezione che manteneva nel fare del bene; parimenti, Con l'Accademia della cucina aveva organizzato incontri e lezioni invitando tanti esperti del settore culinario. «È sempre stato un entusiasta e metteva l'anima in ogni cosa» - racconta Giampaolo Rallo, che lo ha frequentato proprio nel Lions Club International e nella Pro Loco di Mestre - «Era caparbio e combattente e ha portato avanti ogni attività al meglio in tutti i sodalizi con lo stimolo e lo spirito di servizio che regola il volontariato attivo».

Roberto Buzzo





# ■ RIFLESSIONI SULL'UCRAINA

*Premessa: La mia è una famiglia mestrina da più di tre generazioni composta da me, mia moglie, mia figlia naturale Sabrina e da Ivan, nato nella parte meridionale dell'Ucraina che da venti anni vive con noi in quanto adottato all'età di 7 anni. Ivan che parla italiano e veneto è figlio a tutti gli effetti, ha studiato e lavora nella nostra città (che è la sua città), purtroppo ancora con contratti a tempo determinato, come molti giovani del nostro paese. I recenti e tristi episodi di questi giorni ci hanno portato con la memoria a quelle giornate nell'estate del 2002 quando noi siamo giunti in quelle zone dell'Ucraina, quasi sconosciute alla maggior parte di turisti ed italiani. Quello che segue è un resoconto emotivo di quelle giornate, a cui segue un post di nostra figlia. Il titolo è dovuto al fatto che Ocakiv (o OcaKov- in tartaro) è sulle rive del Mar Nero ad Ovest della Crimea nella provincia di Nicholaiev, proprio nei posti in cui , in queste ore, si sta combattendo.*

## MARE NERO

“Papi, satrin odin mattelik!”

Il grido gioioso di Ivan riempì festosamente il pullmino, mentre la mattelik (farfalla) svolazzava di qua e di là, in quella calda estate del 2002. E' questa la prima immagine che mi è venuta alla mente quando oggi, 23 Febbraio 2022, mia figlia Sabrina mi ha informato che l'Ucraina era stata invasa dalla vicina Russia e nel contempo mi ha chiesto di recuperare delle foto del viaggio effettuato insieme vent'anni fa per recarci all'orfanatrofio di Ocakiv a prendere Ivan per portarlo con noi in Italia. Il primo viaggio lo avevamo fatto io e mia moglie soltanto, nel secondo (quando tutte le pratiche per l'adozione erano andate a buon fine) abbiamo ritenuto opportuno portare anche Sabrina, per coinvolgerla completamente in quel progetto di vita che avevamo intrapreso anche con la sua approvazione. Ed ora lei, diventata giornalista, mi richiedeva del materiale per poter scrivere e illustrare un articolo sull'argo-

mento (al quale, evidentemente, si sentiva personalmente interessata). Era da molto che non vedevo quei filmati, confusi e di qualità scadente ma che tuttavia ritraevano fedelmente l'immagine di un Paese dai forti contrasti, di un popolo in transizione politica, economica e forse etica. Non posso dimenticare, ad esempio, che a Kiev osservai per la prima volta in funzione il sistema operativo “Window XP”, non ancora utilizzato in Italia, così come rimasi sbalordito e turbato nel vedere giovani ventenni guidare spavalamente delle Porche immatricolate in Germania mentre a pochi passi, nella metropolitana, ragazze -maddri bellissime e dimesse nell'aspetto stringevano al petto il loro piccolo, sperando nella carità di qualche passante per poterlo sfamare. Questa era allora l'Ucraina... ma credo purtroppo che nel corso degli anni tali contraddizioni, che mi avevano tanto colpito, siano aumentate anziché diminuite come speravo. E così nei filmati ho rivisto con piacere anche Maria, l'abile avvocatessa dalla mole imponente che ci ha seguito nelle trattative per l'adozione; Olga, la nostra interprete proveniente da Odessa che, avendo vissuto molti anni a Venezia, si esprimeva in modo buffo, mescolando parole italiane a termini prettamente dialettali veneti.... e il nostro autista e guardia del corpo Anatoly , gentile e premuroso, che avrebbe dato anche la vita per noi dopo che gli feci riparare a mie spese un guasto al suo furgoncino che, come capii più tardi, era lo strumento più importante per il mantenimento della sua famiglia. Oltre a queste, scrivendo riaffiorano alla mia mente altre persone, incontrate nei momenti “liberi” dagli impegni dovuti al compimento delle ultime pratiche, in cui potevamo camminare tranquillamente per le suggestive vie della città... Come quell'ex insegnante di lettere che conosceva perfettamente Dante, Petrarca, Leopardi e che, in miseria, cercava di sfamarsi recitando poesie... Ritornano vive le sensazioni

legate al paesaggio dalle varie sfaccettature: mitteleuropeo ed elegante a Kiev e molto meno sontuoso (per non dire estremamente misero) nei villaggi lontani, rimasti immutati nei secoli ma attraversati da strade larghissime, trafficate e diritte. Con Donatella e Sabrina (allora di 10 anni) abbiamo attraversato in lungo e in largo l'Ucraina, dai Carpazi alla Crimea, immersi nel blu del cielo e nel giallo intenso dei girasoli, (“... sotto ad ognuno dei quali c'è un soldato italiano morto....” diceva De Sica per voce di Marcello Mastroianni). Lo trovammo anche noi, durante una delle nostre escursioni in città, il nipote di un soldato italiano dell'ultima guerra, mentre incantati osservavamo le cipolle dorate delle chiese di Kiev e lui si avvicinò parlandoci in perfetto italiano della sua famiglia e di Gennaro, dato a suo tempo per disperso. Ma la cosa che più mi colpì fu la festa gioiosa dei bambini dell'orfanatrofio di Ocakiv, che ci accolsero felici di incontrarci e desiderosi di essere accolti da noi. Come dimenticare Sacha, l'amichetto del cuore di Ivan, con i suoi capelli biondi e lo sguardo triste! Se avessimo potuto, avremmo portato anche lui con noi... Tuttavia, per fortuna, non era un posto triste l'orfanatrofio dove ha vissuto Ivan; era un luogo vicinissimo al Mar Nero (“ Mare Ciornia”) e spesso, quando andavamo a trovarlo, vedevamo passare lunghe file vocianti di bambini, accompagnati dalle giovani sorveglianti a prendere il sole e a fare il bagno nell'acqua fortemente salata. Ora un mare nero di altra natura ha sommerso tutto il Paese... Cosa succederà ai piccoli ora ricoverati nei vari orfanatrofi? I loro sguardi festosi e pieni di speranza, desiderosi di affetto, come quelli dei bambini da noi incontrati in quei giorni caldi dell'Agosto 2002, non verranno forse spenti per sempre dall'orrore e dalla desolazione? Sono loro: i bambini, i poveri, le donne, i deboli, a pagare più atrocemente il prezzo di quella grande ingiustizia chiamata Guerra! Non mi interessa sapere chi abbia torto o ragione, anche perché non credo ci possa essere ragione nell'assurda legalizzazione omicidiaria

di ogni conflitto, quello che a me preme è essere in qualche modo umanamente vicino, con queste righe, a tutte le persone che in questo momento stanno vivendo il dramma della guerra, e in particolare a quelle con le quali ho condiviso aria, cibo, sentimenti e il nostro sogno adottivo di allora. E ricordarle come tali e non come eventuali numeri di un bollettino di morte è un modo per ringraziarle per quanto hanno fatto per noi e per essere solidali con loro. Spero stiano tutte bene!

Daniele Zuccato e Donatella

## Post di nostra figlia:

Del mio viaggio in Ucraina restano solo poche cose: qualche ricordo sbiadito e una manciata di foto scolorite. Era settembre 2002 quando io e i miei genitori atterrammo all'aeroporto di Kiev, dove ci aspettava Anatoly, che il giorno successivo ci avrebbe accompagnato all'orfanatrofio di Ocakiv. Fuori dalla capitale non c'erano più le maestose chiese ortodosse che tanto svettavano dalle cartoline, ma una vegetazione brulicante, strade scoscese e quasi inagibili. Di quei quasi 600 chilometri di tragitto, ricordo la povertà, la miseria, le soste in bagni che non erano poco più di buche scavate nel terreno. Ma ricordo anche l'estrema dignità con cui molti, troppi, cercavano di non sopperire all'indigenza. L'estrema dignità di un popolo che, tra le altre cose, cercava ancora di lenire le ferite della tragedia di Chernobyl.

La prima volta che Ivan mi vide, mi prese subito per mano e mi portò a visitare “la casa dei bambini”. Lì. In quello piccolo spazio di terra tra il nulla e l'addio, c'erano anche i piccoli Sacha, Krystina e Eugenio. L'ucraina non mi ha donato solo un viaggio o una semplice esperienza di vita, mi ha regalato molto di più: lì ho trovato un fratello. E dal canto suo, Ivan ha conosciuto il calore di una famiglia. Oggi i miei pensieri erano a lui, a quella terra troppo spesso martoriata a Anatoly e ai tanti Sacha, Kristina Eugenio. Oggi riguardo con commozione quelle poche foto rimaste, scattate in tempi in cui –nonostante tutto – si poteva ancora sorridere.

Sabrina Zuccato

## » RICORDI DEL TERRITORIO « a cura di Mario Bortoli

### ■ DOLCI E DELIZIE

Non è precisamente dalle mie parti ma appartiene al mio piccolo universo quotidiano. Non ogni giorno ma spesso ci vado per bere un caffè, una scusa per gustarmi il sorriso delle signorine. Puoi essere giovane o vecchio, avvenente o scialbo ma un sorriso non ti viene mai negato. Col sorriso un “Il signore desidera?” che diviene “Il solito caffè?” o quanto d'altro per i clienti abituali. Forse non hanno in mente “Le golose” dell'indimenticato e trascurato Guido Gozzano ma sono le testimonianze viventi della civiltà della gentilezza. Gentilezza artificiale e interessata voi direte ma commettereste un errore. Le signorine di cui parlo, sono quelle della pasticceria di via Einaudi, certamente invogliano a consumare ma agiscono anche sulla spinta di un loro personale profilo che sa manifestarsi in quel modo ottenendo il risultato di mettere il cliente a suo agio. Talvolta, le metafore del poeta torinese me lo suggeriscono, mi attardo nel contemplare le dita leggiadre che traggono dal banco due creme, due bignè, e qualche altra delizia per allinearli nel vassoio immacolato. Attendo poi che l'involucro riempito venga sigillato con destrezza fino a creare la ciocca che si stacca dal gomitolino con un elegante colpo di dita. E' allora che il cliente va alla cassa per l'ultimo atto e poi va seguito da una frase gentile della signorina di turno. Le parole possono cambiare, ma significano comunque: “E' stato un piacere essere stata utile. Torni presto perché ci farà piacere rivederla.” Poche cose sono così necessarie come questa manifestazione di cortesia inutile senza la quale affiorano i fastidi, la noia e quanto d'altro, alla vista del nostro quotidiano.

### ■ GENERI ALIMENTARI

Ce ne erano due, Pippo e Luciano, forse non perfettamente sovrapponibili ma rappresentavano quella che un tempo era il negozio di generi alimentari. Naturalmente la clientela si divideva sulla base delle abitudini, delle preferenze personali e della vicinanza da casa ed entrambi i negozi rappresentavano la fonte quotidiana del necessario da portare in tavola ma anche luogo di incontro ricorrente. Si può dunque dire che, insieme alla panetteria e più delle macellerie, ce n'erano tre in zona, svolgevano anche un ruolo sociale. Realtà spazzate dal vento del cambiamento ed ora, nei luoghi in cui operavano, si sono insediate attività di tutt'altro tipo. La panetteria resiste invece, ma si è dovuta rinnovare. Come dicono quelli che hanno fatto il master, i titolari hanno innovato prodotto e processo ma anche ampliato lo spettro della filiera commerciale. Ai panini cucinati con i più singolari ingredienti, quelli che ricordano le spezie del mondo antico, si aggiungono saporite pietanze già cotte per soddisfare titolari di famiglie monocellulari e solitarie vedovanze. Oggi si tende a comprare quanto serve nello stesso luogo dove trovi il salame ma anche il sapone, il prosecco, le arance e talvolta anche i branzini. Magari devi andarci in macchina ma fai comunque prima, solo che ti confondi tra clienti sconosciuti ai quali, al massimo, puoi dire “con permesso”. Quelli che descrivono il futuro, generalmente sbagliando, dicono che anche questo modello sta entrando in crisi ma forse è vero perché il mondo gira sempre più velocemente e nulla rimane a lungo invariato.

### ■ DON GIANFRANCO

La mia è stata una famiglia laica ma ho avuto parenti preti e suore, ramo di Padova. Era il clero cresciuto all'ombra della Madonna Pellegrina, di padre Gemelli e dei Comitati Civici ed era un clero imprenditore. Niente a che vedere con gli affari dello IOR perché allora si edificava nel vero senso della parola ed erano chiese, don Igino eresse una quasi cattedrale a Montegaldina senza il becco di un quattrino, ma anche altro, don Giovanni fece l'editore in via del Santo e costruì ostelli anche a Napoli, mentre suor Maria faceva filare dritto le suore a Salò. Don Gianfranco, già parroco della Salute a Mestre, viene da quella scuola. Strapazzava gli assessori ma continuava ad essere amico di politici in disgrazia e a credere in loro se li stimava. Un giorno lo incontrai in una sede comunale, dove peroravo senza costrutto una giusta causa nell'interesse dell'azienda per la quale lavoravo. Lui era lì per questioni analoghe ma capii che lo rispettavano e mi resi conto che il mio approccio era sbagliato. Fu una bella lezione! Se penso al Mose e alla TAV immagino che di uomini come lui ce ne dovrebbero essere di più anche se non siedono su prestigiose cattedre universitarie o non partecipano a consigli di amministrazione con ruoli denominati alla moda anglosassone. Ma don Gianfranco è anche un uomo sensibile. Anni fa, una domenica andai al campo scout perché c'era uno dei miei figli e lo incontrai. Era accaduto che in quei giorni l'avessero trasferito dalla nostra parrocchia ad un'altra e, mentre mi raccontava la cosa, lo vidi commuoversi, così condivisi con lui un momento di amarezza. Quando lo incontrai davanti a San Lorenzo, dove continuava ad officiare, ci scambiamo le solite battute da vecchi ma le sue conservano il vigore di allora e ce n'è per tutti.

Nel prossimo numero altri ricordi del passato...



## »CULTURA«

## ■ MESTRE TERRA DI CONCORSI LETTERARI

2022, ancora tempo di Covid, di contagi e di restrizioni: non si viaggia, ci si frequenta poco e rapidamente, bar, ristoranti, teatri e cinema sono esclusiva dei plurivaccinati (ormai quasi tutti, per fortuna) con tutti gli inconvenienti lavorativi, scolastici, sociali che ne seguono. È tempo di restare in casa, anche perché siamo in inverno, a leggere e, perché no?, a scrivere. Perché le occasioni e le sfide per scrivere una poesia, un racconto, un romanzo addirittura non mancano: i concorsi letterari fioccano! Ricordo solo lo storico (dal 1959) premio "Regione Veneto - Leonilde e Arnaldo Settembrini - Mestre" riservato a raccolte di racconti e novelle edite nel biennio, che ha visto vincitori scrittori come Giuseppe Marotta, Mario Pomilio, Miche-

langelo Antonioni, Neri Pozza, Tiziano Scarpa, Enrico Brizzi, Isabella Rossi Fedrigotti... Ma in Regione ci sono anche il ben noto premio Campiello, il premio Giovanni Comisso, il "Mario Rigoni Stern" per la letteratura multilingue delle Api, il "Gambinus-Mazzotti" per la letteratura di montagna, esplorazione, artigianato, paesaggi... E poi, il premio di poesia "Mario Bernardi" a Oderzo, il "Giuseppe Berto", il "Segafredo Zanetti" ad Asolo di narrativa per il cinema, il biennale "Emili Salgari" per la letteratura d'avventura (prossimo bando quest'anno), come il biennale "Camposampiero di poesia". Tutti concorsi, questi, che, in genere, si chiudono nel periodo estivo. E girando su internet, qualche altro se ne può trovare di sicuro, a tema religioso, stagionale,

riservato alle donne, ai giovani e giovanissimi... E neppure a Mestre, specie per i neofiti, i giovanissimi, le "prime pene" le occasioni mancano. Si è appena spenta l'eco dei risultati della terza edizione del premio letterario "Città di Mestre" promosso dal Comitato Mestre Domani, gratuito, per racconti che raccolgano memorie della città di ieri e fantasie su quella di domani. Si aspetta con fiducia il bando per la 4ª edizione. Lo stesso Comitato, che poco prima aveva concluso i lavori della 2ª edizione del concorso letterario "Città di Mestre" per romanzi inediti, non vincolati al tema cittadino, ha già bandito la 3ª edizione, gratuita, in scadenza per il 31 gennaio 2022. Il Circolo Veneto propone quest'anno la 2ª edizione del premio letterario "Mestre 2022 di

Narrativa" per racconti sul tema "Lungo il fiume" organizzato in due sezioni: giovani (14-25 anni) e over (sopra i 25 anni), in scadenza per il 31 gennaio.

Infine l'Università Popolare Mestre, per festeggiare il centenario dalla sua fondazione ha bandito due concorsi, di poesia e di racconti brevi a tema "Ricominciare" (di speranza, in questo periodo) in scadenza il 28 febbraio 2022. Non c'è che l'imbarazzo della scelta, anche perché le occasioni alternative, girando nel web, non mancano! E chi non è ancora pronto, abbia fiducia che i concorsi verranno riproposti e quindi si prepari con buone letture ed esercitazioni scritte: "nulla die sine linea" come dicevano gli antichi.

Mirto Andrighetti

Lungo il fiume. Eraclito e il suo Panta Rhei. Tutto scorre, argomentava il filosofo efesino. Quell'acqua del fiume che scorre, tanto quanto la vita con le sue sfaccettature, con i suoi "affluenti" che indicano o sviano dal seguire il letto del corso naturale delle cose.

Un parallelismo mai più appropriato, che Paola Mar ha espresso alla presentazione della seconda edizione del Premio Letterario Mestre 2022 nella sala consiliare in terraferma. L'assessore comunale al Patrimonio, Toponomastica, Università e Promozione del Territorio ha voluto così sintetizzare lo spirito della rassegna, organizzata dal Circolo Veneto, presieduto da Cesare Campa, che quest'anno ha un altrettanto tema ambizioso come nella passata edizione (Le mie strade). "Tema indicativo ed evocativo - ha argomentato l'assessore - che esplicita il concetto del divenire". Negli ultimi due anni "siamo stati sospesi, più di tutti i giovani e i bambini, la cui fiducia nelle istituzioni va ripagata". Sono loro, i giovani, che vanno sondati per meglio comprendere, anche da quanto scrivono, ciò che si aspettano per il domani. A loro il compito di mettersi in gioco, "mettersi a confronto con se stessi, lasciare defluire i propri pensieri", illustrare al "resto" lo stato dell'arte dal loro punto di vista, con riflessioni "sul non detto e sul non visto" in un momento in cui "sentiamo chi urla e non chi tace".

"Lungo il fiume - ha spiegato la consigliera comunale Deborah Onisto, coordinatrice del progetto per conto del Circolo Veneto - un tema che può essere declinato secondo almeno cinque linee tematiche che potrebbero costituire altrettante tracce da seguire". Il fiume inteso come elemento fisico dell'am-

## ■ PREMIO LETTERARIO MESTRE 2022



biente capace di stimolare riflessioni poetiche ed esistenziali, il fiume nella letteratura e le diverse rappresentazioni che i corsi d'acqua hanno ispirato nelle varie arti espressive e figurative; il fiume come metafora della vita che scorre (panta rhei); il fiume come elemento essenziale nella storia della civiltà spesso associato alla fondazione di città; il fiume e le fedi religiose. Oppure, perché no, altri innumerevoli alvei.

"Il nostro obiettivo - ha spiegato Campa - è quello di promuovere la scrittura e la letteratura, evidenziare e fare emergere i nuovi talenti, creare un collegamento strutturato fra le organizzazioni culturali dell'area Metropolitana di Venezia". E quale veicolo migliore se non le scuole attraverso le quali "trasportare" il messaggio raggiungendo chi si sta formando, offrendo un aggiuntivo elemento pratico, la scrittura, applicando in pratica le nozioni didattiche apprese in aula. Ecco perché il Premio Letterario Mestre mette al centro dell'iniziativa i ragazzi che frequentano le scuole superiori di tutta la Città Metropolitana. E da questa edizione, al-

largando la platea a partire dai quattordicenni. Da questa età e oltre, dividendo i partecipanti in due sezioni, giovani e over 25. L'abbassamento dell'età ai giovani di 14 che frequentano il biennio delle scuole superiori secondarie è uno degli elementi qualificanti del Premio, come il coinvolgimento degli studenti universitari di Ca' Foscari, oltre alla confermata partecipazione di quelli dello Iuav. Ma c'è un aspetto che spicca sugli altri, sul quale il Circolo Veneto ha investito nella sua attività culturale (Premio di Pittura, Acquerelli in Libertà, Premio di Scultura): Mestre. Non c'è rassegna la cui dizione non contenga il richiamo al "capoluogo" della terraferma veneziana. Per decenni in sordina, offuscata dalla storica potenza architettonica, artistica e culturale di Venezia, Mestre sta ora mettendo in vetrina tutte le sue potenzialità, che hanno radici antiche, grazie alla sinergia tra il Circolo Veneto e l'amministrazione comunale: ognuno dal proprio "fronte", ognuno con la propria esperienza che si uniscono in un cocktail culturale messo a disposizione della co-

munità. "Mestre è il valore aggiunto" rimarca l'assessore Paola Mar. Una sorta di avere e dare, alla base, come esempio, della collaborazione della Cgia di Mestre con un riconoscimento speciale nell'ambito del Premio di Pittura: restituire alla città, quanto si riceve dalla città. Evidenzia Campa: "Tutte le nostre iniziative con il logo Mestre hanno preso il largo, veleggiano, coinvolgendo artisti di tanti Paesi anche fuori dai confini dell'Europa". Ancora di più: stranieri che vivono e lavorano, tanti gli studenti, a dimostrazione, commenta l'assessore Mar, che coesistenza, inclusione sono possibili attraverso il messaggio universale dell'arte, della cultura in genere. Un lavoro certosino che si svolge anche grazie a tutti gli enti culturali e imprenditoriali che operano nell'ambito della Città Metropolitana con la "benedizione" e il supporto dell'amministrazione comunale. Un "matrimonio" pubblico-privato che non può che far del bene per la crescita sociale. Anche quest'anno, nell'operazione è coinvolto l'Ordine dei giornalisti del Veneto che ha fissato incontri tra giornalisti-scrittori con gli studenti delle scuole superiori di alcuni istituti, per uno scambio di informazioni sulla professione, sull'approccio alla scrittura, e su come viene recepita dai giovani. Finora hanno aderito il "Luzzato" di Portogruaro, il "Benedetti Tommaseo" di Venezia, lo "Stefanini", il "Franchetti" e il "Gritti" di Mestre, "l'8 Marzo" di Mirano, il "Lepido Rocco" di Caorle, "l'Alberti" di San Donà. I partecipanti al Premio Letterario Mestre 2022, hanno tempo fino alle 24 del 31 gennaio prossimo per inviare un racconto in lingua italiana che non deve superare 8 mila battute. Allo scadere del bando, un nutrito gruppo di lettura (un centinaio tra esperti, giornalisti ed esponenti delle attività economiche, semplici cittadini) scremerà gli elaborati basandosi su fondamentali elementi che attengono alla composizione letteraria, indicando venti scritti, metà tra gli over 25, gli altri tra i più giovani, che saranno pubblicati su un'antologia. La premiazione è prevista nel mese di maggio del prossimo anno. Tra questi venti elaborati, una giuria di esperti definirà il podio per entrambe le categorie. In programma anche quest'anno la rappresentazione dei racconti nell'ambito della rassegna Venice Open Stage che nella passata edizione ha visto alternarsi sul palco giovani attori che hanno letto i venti racconti finalisti del Premio di Letteratura.

Cesare Campa (Il Circolo Veneto)







Onoranze Funebri in Venezia e Mestre  
dal 1928



## CONTATTI



Via Circonvallazione,  
49 30174 Venezia



+39 041 972136



+39 041 972025

## REPERIBILITÀ 24H SU 24

Reperibilità notturna,  
diurna e festiva

Paolo: +39 349 2548648

Sandro: +39 336 492524



# SIGNIFICATI STORICI DELL'ARTE



Un noto artista americano, Lorenzo Queen, presenta una sua monumentale opera intitolata "SUPPORT". Si tratta di una scultura che si prefigge porre all'attenzione la problematica del riscaldamento globale del pianeta e di conseguenza anche la salvezza di Venezia. Un articolo del quotidiano "Il Gazzettino" del 20 aprile 2018 spiega che l'opera rappresenta due mani enormi che spuntano dall'acqua del Canal Grande nell'atto di sostenere un antico Palazzo veneziano e continua sostenendo che: "Le mani, strumenti che tanto possono distruggere il mondo quanto salvarlo, trasmettono un istintivo sentimento di nobiltà e grandezza in grado anche di generare inquietudine, poiché il gesto di sostenere l'edificio ne evidenzia la fragilità". Dunque, le mani come metafora delle azioni dell'uomo.

1926: A Mestre. Il pittore Giuseppe Urbani de Gheltof crea un dipinto a gessetto (vedi foto) che, letto col senno del poi, fissa un precedente profetico. Si raffigura una mano destra rivolta verso il basso sulla laguna e la terraferma in

**DUE MANI RIVOLTE  
VERSO L'ALTO (INVOCAZIONE)  
UNA MANO RIVOLTA  
VERSO IL BASSO (MINACCIA)  
2017: BIENNALE DI VENEZIA.**

atteggiamento di minacciosa incombenza. In verità la datazione 1926 ci apre lo scenario storico dell'epoca: lo scioglimento del Comune di Mestre ad opera del regime fascista, l'incorporazione del suo territorio con quello di Venezia e, le conseguenti polemiche non ancora sopite che si trascinano fino ai giorni nostri: Venezia-Mestre, un grande COMUNE! Mestre città AUTONOMA! In secondo luogo la profezia riguardante quello che venne definito "Il sacco di Mestre" che possiamo far iniziare con la repentina distruzione del Parco Ponci e relativa villa alle soglie degli anni '50 del secolo scorso.

*Enrico Urbani de Gheltof*

# INVASIONI E ROBOT AL CANDIANI

La Mostra "Invasion. Viaggio nella fantascienza. 1952-2022 Da Urania a Venezia", realizzata dal Centro Culturale Candiani in collaborazione con la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, il Mondadori Bookstore di Mestre, l'Università di Ca' Foscari - Dipartimento Studi Linguistici Comparati, aperta fino al 27 febbraio prossimo, scopre sul panorama delle mostre organizzate dal centro Culturale Candiani una finestra nuova e a tratti inaspettata. In questo ormai lunghissimo periodo di

emergenza sanitaria, questa mostra appare come un messaggio implicito a guardare comunque oltre, e allo stesso tempo a concepire quello che stiamo vivendo nel tempo del coronavirus, come una sorta di ipotesi pandemica tra le tante che la letteratura ed il cinema di fantascienza ci hanno prospettato sin dai suoi primi albori quasi un secolo fa. Il sottotitolo "Da Urania a Venezia" ci porta immediatamente nel cuore della mostra: la volontà di raccontare, nelle sue fasi più importanti, attraverso

l'opera dei suoi Direttori più prestigiosi, come questa collana di fantascienza, la sola ad arrivare in Italia a settant'anni di carriera, sia stata al centro di un progetto editoriale italiano unico nel suo genere, per qualità, coerenza, apertura internazionale, costruzione di un gusto letterario e scientifico che ha accomunato nel tempo categorie di lettori le più varie.

Un altro tratto estremamente interessante dell'evento è l'apertura che esso mostra, ed offre così ai visitatori, nei confronti della costruzione di un gusto, di un'attenzione verso un mondo futuribile, che abbraccia non solo la letteratura, ma il fumetto (dallo storico Superman fino agli esiti dei manga giapponesi che si sono cimentati anche in questo contesto), la Pulp Science Fiction, e, naturalmente, il genere sempre più complesso e ricco di riflessioni filosofiche e sociologiche del cinema di fantascienza, di cui all'interno della mostra vengono presentati dei filmati di spezzoni particolarmente conosciuti. La letteratura di fantascienza accoglie qui tra l'altro con un dovuto omaggio la figura di Isaac Asimov, che in qualche modo sigilla con l'autorità della sua presenza le decine di altri autori, spesso autorevolissimi, che lo hanno affiancato e sono stati editi da Urania. E proprio ad Isaac Asimov si riferiva sabato 29 gennaio scorso lo scienziato robotico Gianmarco Veruggio, all'interno di una serata "laterale" alla mostra, intitolata, I SOSTITUTI. Alieni androidi, cyborgs, intelligenze artificiali. Come difendere la condizione umana all'epoca della robotica.. All'interno di questa serata, la prima di tre che si snoderanno fino al 19 febbraio prossimo, Mariateresa Crisigiovanni e Simonetta Nardi si sono alternate tra conversazioni assieme allo scienziato, in collegamento streaming, proposte gustose di spezzoni cinematografici celebri, e letture importanti da importanti autori di fantascienza. Il pubblico era numeroso ed attento, le riflessioni dello scienziato ad amplissimo respiro, ci hanno fatto tutti sentire, secondo le sue parole "immersi nell'ecosistema robotico", con rimandi ad un universo tecnologico che, comunque, non dovrà mai rinunciare al nostro umanesimo di fondo. Due iniziative, dunque, strettamente collegate tra di loro, all'interno di un respiro culturale alto, di quel respiro culturale, segna-

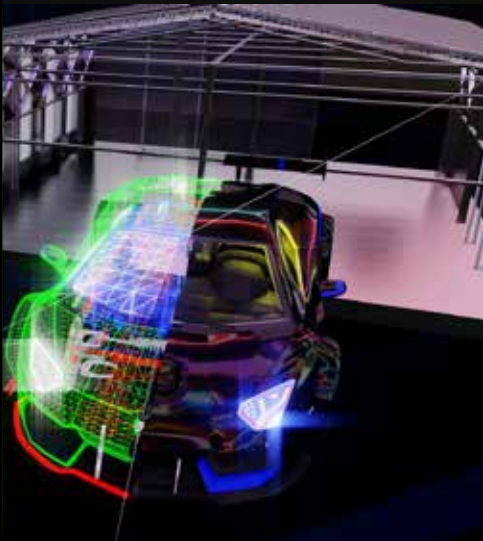


to dalla presenza viva di un pubblico che, così facendo, segna, a mio parere, di nuovo, la volontà da parte dell'assetto culturale della città di combattere, attivamente, giorno per giorno, con la bellezza della conoscenza, anche periodi bui come quello che stiamo attraversando.

*Elisabetta Ticcò*

**STUDIO  
TECNICO  
ROSSETTO**

Ing. Marco Rossetto



**Ricostruzione  
Sinistri Stradali**

**Direzione Lavori**

**Consulenza Tecniche  
ed Impiantistiche**

Via Milano, 11  
30172 Mestre (VE)  
T. 041 5342464  
ing.rossetto.studio@gmail.com



## » ALLA MEMORIA «

### ■ CONIATA UNA MEDAGLIA COMMEMORATIVA DEDICATA AL RICERCATORE D'ARCHIVIO GIORGIO ZOCCOLETTO



Medaglia coniata in similoro, diametro mm 70.  
Al dritto ritratto di Giorgio Zoccoletto, al rovescio tre stemmi: il alto il Leone dalmata,  
in basso a sinistra quello di Mestre, in basso a destra quello di Zuglio in Carnia.  
Opera del maestro Giuseppe Grava, 2020.

Giorgio Zoccoletto alla presentazione del suo libro sui caffettieri e lo storico caffè Pedrocchi a Padova, 14 aprile 2028



Il maestro Giuseppe Grava (1935-2021) al momento della donazione di una selezione delle sue medaglie al Museo Correr di Venezia (Cronaca Numismatica, 6 Dicembre 2021)

### ■ DEPOSIZIONE DELLA PRIMA PIETRA D'INCIAMPO A MESTRE IN VIA DEL RIGO 2, IN MEMORIA DI VITTORIO BASSI

Come avrebbe voluto Vittorio Bassi che in quella fredda, umida mattina del 18 Dicembre 1943, all'uscita della sua abitazione, invece dei due soldati che lo prelevarono, ci fosse stata tutta quella moltitudine di cittadini di varia estrazione culturale e di varie associazioni civili del territorio che oggi 28 Gennaio 2022 erano presenti a commemorarne ed onorarne la memoria. Presenza ancora più significativa, in quanto di Vittorio si sa ben poco, così come ben poco si sa della quasi totalità di persone che ebrei o non, poco importa, morirono anonimamente nei campi di sterminio nazisti. Tuttavia grazie al lavoro continuo ed incessante di ricercatori della comunità ebraica e dell'ISVER, oggi Vittorio è uscito da quel velo di oblio che per molti anni ne ha offuscato la memoria. Io sono un ex insegnante elementare e per anni ho lavorato per gli Itinerari Educativi del Comune di Venezia e spesso mi sono recato alla scuola elementare "E. Toti" di via del Rigo, passando davanti al posto in cui venne catturato Vittorio, senza avere conoscenza ne immaginare quanto di terribile ed ingiusto vi era accaduto. Ora sul marciapiede davanti al condominio sorto negli anni sessanta al posto della vecchia abitazione della famiglia Bassi, da oggi e per sempre è stata posta una pietra d'inciampo, la

prima per la nostra città, a ricordare non solo la vicenda privata del nostro concittadino ma per essere simbolo di una memoria collettiva e condividibile che non può non riguardare anche la nostra città. Questo perché al di là della dolorosa vicenda personale, una pietra d'inciampo non solo rappresenta un inciampo della società e dell'umanità in generale ma, in quanto tale, serve da monito per farci procedere con attenzione lungo il nostro percorso storico e di progresso civile futuro. Per ricordarci che fra tutte le leggi, i regolamenti e gli emendamenti politico-militari il valore della vita umana, della persona e della dignità individuale è assoluto e superiore a qualsiasi forma ideologica. E' questo che dà significato e valore alla pietra posizionata oggi che diventa emblema e guida di impegno e partecipazione civile e morale per la nostra amata città. Io oggi ero presente in rappresentanza dell'Associazione dei Figli della Shoah per i quali nel 2006 ho prodotto un filmato sulla vicenda di Olga, una mia carissima amica ebrea ed ex collega, salvata dalla cattura, lei e tutta la sua famiglia, grazie all'altruismo e alla solidarietà di comuni cittadini e che ora, ormai 95enne, vive tranquillamente circondata dall'affetto dei suoi cari, proprio qui a Mestre a due passi dal centro. Io ero presente, inoltre, anche come socio della

Pro Loco di Mestre. La celebrazione si è tenuta alla presenza della Presidente del Consiglio Comunale Ermelinda Damiano, degli Assessori Laura Besio e Renato Boraso, dei Presidenti delle Municipalità Raffaele Pasqualetto e Marco Borghi, del Vicepresidente della Comunità Ebraica Paolo Navarro, della Direttrice del Consiglio d'Europa Luisella Pavan-Wolfe, presente, inoltre l'Unesco nella persona di Ana Luiza Massot e l'Istituto Veneziano per la Storia della Resistenza con la Presidente Giulia Albanese e Petra Schaefer del Centro Tedesco di Studi Veneziano. Moltissimi rappresentanti di Associazioni, quali l'Anpi, l'Ana e "Figli della Shoah" e, appunto la nostra Pro Loco. La cerimonia, inoltre, è stata omaggiata da un brano Musicale Barocco, suonato in quartetto d'archi da alcuni studenti dell'Istituto Comprensivo "G. Cesare". Presenziava anche Shaul Bassi docente di Cà Foscari che ha ricordato a brevi linee la figura di Vittorio di cui si sa solo che era operaio e che entrambi condividono un antenato ebreo tedesco trasferitosi nella città lagunare. Ma la cosa che maggiormente mi ha colpito è vedere moltissimi giovani e percepire il calore e la vicinanza a Vittorio dei presenti, alcuni dei quali semplici passanti; indicatore questo di costruzione attraverso questo evento di un tessuto cittadino che vuole ribadire il

L'Amministrazione comunale di Venezia ed un gruppo di amici ed estimatori hanno voluto ricordare, attraverso il conio di una medaglia commemorativa, il ricercatore d'archivio Giorgio Zoccoletto, attivo socio della Pro Loco di Mestre, scomparso il 9 agosto 2019 e da noi ricordato nel numero di dicembre 2019 di questo "Magazine". La medaglia in bronzo è l'ultima opera dal maestro d'arte Giuseppe Grava, grande amico di Giorgio, nato a Revine (TV) il 12 giugno 1935 e scomparso il 12 novembre 2021. Grava, artista a tutto campo, si era formato in oltre cinquant'anni di attività, creando più di 250 medaglie, eseguite con la tecnica antica che si rifà ai maestri rinascimentali che, lavorando la materia plastica, produce i modelli da cui ottenere per fusione le opere finite. Grava si era formato con Emilio Monti (1901-1981) e prestò la sua opera nella storica zecca privata Johnson di Milano dove, tra gli anni '50 e '60 fu insignito delle medaglie-premio della Scuola Superiore d'Arte del Castello Sforzesco (1958/1959, 1961/1962, 1963/1964 e 1965/1966). Un esemplare di tutte le medaglie che hanno per soggetto Venezia ed il Triveneto è depositato sia nel medagliere numismatico del Museo civico "Teodoro Correr" che in quello dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia. La medaglia in bronzo, coniata in tiratura limitata e con diametro di 7 cm, riporta nel dritto il ritratto di Giorgio Zoccoletto a busto, gli anni di nascita e di morte (1937-2019), nel verso, in alto, lo stemma della Serenissima (leone andante con croce) e sotto, appaiati, quello di Zuglio Carnico ed il medievale di Mestre. Giorgio, infatti, ammirando l'antica Repubblica "Dominante", ha sempre tenuto nel cuore sia la Carnia, terra di origine della famiglia della madre (di Fielis), che Mestre, di cui era fiero, andando via via a riscoprirne la plurimillennaria storia. Alcuni esemplari sono a disposizione di estimatori e collezionisti numismatici. Per info: prolocomestre@gmail.com

*Gli amici della Pro Loco di Mestre*

senso di unione e di opposizione a derive sociali, ancora purtroppo presenti e attuali, come la xenofobia e l'intolleranza verso le diversità, aspetti questi favoriti proprio dall'oblio e dallo scolorirsi della memoria. Io infatti come insegnante non posso dimenticare che quando ero scolaro, prima e studente più tardi, non ebbi mai conoscenza di questi tragici eventi, con la giustificazione che tanto il programma di storia era così vasto che non si giungeva mai alla contemporaneità. Stranamente ne ebbi conoscenza solo e casualmente da alcuni giornalisti che da ragazzo acquistavo in edicola o da mezze frasi sussurrate da conoscenti e parenti. Oggi fortunatamente la Legge n°211 del 20 Luglio 2000 che istituisce il "giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti, ha ridato dignità, diritto e giustizia a persone che si sono viste strappare la vita e di cui nulla sarebbe mai rimasto. Non si può non tener presente che, come ha detto Luisella Pavan Wolfe, da oggi, la nostra città, grazie proprio a Vittorio Bassi, va ad aggiungersi a tutte le altre 1200 città europee che conservano le oltre 70.000 pietre d'inciampo deposte. Deve essere questo un vanto ed un onore per Mestre: Per Non Dimenticare Mai...

*Zuccato Daniele*



## »SPORT«

■ LA FESTA DEL QUARANTENNALE DEL PREMIO  
CITTÀ DI MESTRE PER LO SPORT

Quarantesimo anniversario da incorniciare per il Premio Città di Mestre per lo sport nato nel 1982 da un'intuizione di Giuliano Berti. Proprio Berti ha introdotto la serata con un toccante saluto seguito dal presidente Coniglio visibilmente emozionato.

Tra le autorità civili il Sig. Sindaco Luigi Brugnaro! Per il Panathlon il consigliere internazionale Giorgio Chinellato ed il Governatore dell'Area 01 Veneto e Trentino-Alto Adige Giuseppe Falco. Apprezzati gli interventi anche di Davide Giorgi delegato Coni. Ha magistralmente presentato la serata Fabrizio Stelluto supportato dai bellissi-

mi video creati da Roberto e Alessio Ferronato. Scorrono le immagini e scendono dalla magnifica scalinata dell'Auditorium M9 i premiati 2021. Un momento dedicato anche ai premiati del 2020 finalmente "di persona" anche la Digital Edition dell'anno scorso ha raggiunto le mille visualizzazioni! Ma ecco i protagonisti:

## A - Premio Città di Mestre per lo Sport

- 1. GRETA BRUGNOLO campionessa italiana juniores Eptathlon
- 2. GIULIO ANDREANELLI nuoto sincronizzato - argento europeo juniores

## B- Categoria Atleti Affermati

- 3. SILVIA ZENNARO Olimpionica Tokyo2020/21 Vela Classe Laser
- 4. DANIELE DI STEFANO 2 titoli italiani pattinaggio corsa 2021

## C- Categoria Dirigente Sportivo

- 5. SERGIO DALLA MORA più di 10 anni direttore sportivo ciclismo - riporta al successo una grande classica: il Trofeo Bottecchia

## D- Categoria Tecnico/Allenatore

- 6. SABASTIANO VARPONI Tecnico del CUS Venezia Pallamano

## E- Categoria Società Sportiva

- 7. ATLETICA BIOTEKNA MARCON 3.classificata campionati assoluti di Società 2021

## F- Categoria Giornalismo Sportivo - PREMIO LUCA MIANI

- 8. EDOARDO PITTALIS già Direttore, oggi Editorialista de Il Gazzettino, ha scritto un libro sulla Storia delle Olimpiadi

## G- Categoria FAIR PLAY

- 9. FABIO CARMEL giovane difensore del FC Spinea 1966 salta una finale per donare il suo midollo osseo ad una paziente

## H- Categoria Arbitri e Giudici di gara

- 10. STEFANO CAZZARO lunghissima carriera - arbitro d'Onore FIP e FIBA

## I - Categoria Lo sport nel Sociale

- 11. Associazione ART4Sport migliorare la vita avviando lo sport bambini e ragazzi portatori di protesi studiando soluzioni per i giovani atleti

## L- Categoria Progetto Sociale nel Territorio

- 12. Associazione Viva Piraghetto meritoria promozione nel sociale e culturale nel territorio - ritira il premio il Presidente Stefano Giacomazzi

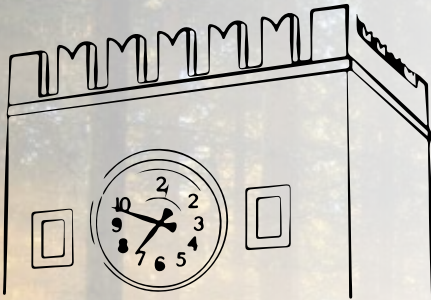
## M- Categoria Lo Sport per la Vita - PREMIO ANTONIO SERENA

- 13. FRANCESCA PORCELLATO 11. partecipazioni ai Giochi Paralimpici: otto estivi e tre estive con un palmares che conta 14 medaglie totali.

Alle 20 il Premio, instancabile, ha proseguito i festeggiamenti con la cena di Gala con tutti i premiati e tanti soci incantati da Francesca Porcellato e Moreno Pesce.

**Fabrizio Coniglio**



  
**SARTORI ARISTIDE sas**  
IMPRESA FUNEBRE

*Garantiamo un servizio di qualità,  
professionalità e discrezione da oltre 70 anni*

**DIURNO E NOTTURNO**  
**041 975927**

Bianco Nicola 348 7062599 - Bianco Mario 348 2245714

Sedi: Via Circonvallazione, 97 Mestre

Viale San Marco, 15/F Mestre

[www.iofsartoriaristide.it](http://www.iofsartoriaristide.it)

IMPRESA FUNEBRE  
Sartori Aristide

**Mettiamo a disposizione i nostri servizi  
24 ore su 24, anche nei giorni festivi.**





## » IL PASSATO CHE RIAFFIORA «

### ■ NÉ PUBBLICO, NÉ PRIVATO...

Credo che non ci sia mestrino che prima o poi non si sia recato nell'edificio al civico 17 di Via Antonio da Mestre, fino agli anni 70 circa per fare test antitubercolari indispensabili per poter frequentare la scuola dalla classe quarta elementare in poi, successivamente per prenotare visite o esami medici, in quanto sede di uffici atti allo scopo; ma credo che pochi ne conoscano la storia, anche questa un pezzetto del grande puzzle della storia di questa città.

Il terreno sul quale sorge apparteneva alla famiglia di mia madre, affittato a contadini era coltivato, quando circa nel 1930 mio nonno Giuseppe Rallo venne ad abitare in una delle case adiacenti, vi feceva crescere mais e con la farina ricavata, nei tempi difficili della seconda guerra mondiale, sfamò la sua famiglia, e anche molti anziani bisognosi. Terminata la guerra questo terreno venne espropriato e liquidato con una somma irrisoria (Lire 26 mila) e la promessa di dare lavoro a mia mamma che aveva il diploma magistrale. Lì sarebbe sorto un Dispensario antitubercolare con annessa Colonia elioterapica. All'epoca la tubercolosi era diffusa, favorita dall'indigenza, dalla malnutrizione e da situazioni tragiche vissute, come ad esempio la prigionia nei campi di concentramento. Molto si puntava sia sulla cura che sulla prevenzione, per questo nei mesi estivi vi venivano accolti i bambini di famiglie particolarmente disagiate o figli di ammalati di TBC e quindi predisposti al contagio. Mia mamma ne fu educatrice e

sarebbe interessante raccontare come questi ragazzini trascorrevano le loro vacanze in questo luogo: nutriti, curati, istruiti e rallegrati. Fu per creare spazi ameni nella suddetta colonia che vennero messi a dimora venti magnifici ippocastani e costruita una tettoia, ma tale colonia chiuse i battenti dopo pochi anni, di conseguenza mia madre perse il lavoro stagionale e non gliene venne offerto alcun altro. Restò il dispensario dove frotte di studenti ad ottobre andavano a fare la schermografia. Ricordo come questo luogo fosse una piccola oasi di tranquillità e bellezza, un angolo incredibile nel cuore della vecchia Mestre che andava pian piano rinnovandosi. Un fossatello ne delimitava i confini, vi crescevano iris gialli, erbe palustri ed era habitat ideale per rane, rospi, salamandre e tritoni crestatati; l'abbondanza di rovi e ligustri permetteva la crescita abbondante di convolvuli e luppoli-bruscandoli, sul finire dell'estate maturavano more e sui pioppi che ne delineavano il perimetro comparivano come per incanto ogni giorno profumati funghi pioppini. C'era un tacito accordo tra gli abitanti della zona, che a turno all'alba li andavano a raccogliere. Prima dell'inverno cadevano le castagne matte, raccolte ed usate per far fuoco. Quando giungeva il freddo, la galaverna regalava uno spettacolo magico, sembrava di entrare in un quadro naif, popolato da merli, tordi, pettirossi, cinciallegre, scriccioli...poi a primavera si camminava su un tappeto di viole, pratoline, ranuncoli e asfodeli. Era un via, vai



di donne che raccoglievano il tarassaco, i radici de can, e che partite di calcio tra i bimbi del quartiere... Poi durante un inverno particolarmente freddo, l'edificio fu adattato quale dimora per senzatetto, visto che gli uffici-prenotazioni, come l'ospedale si erano trasferiti. Nel 2018 ci fu l'occupazione dai ragazzi del "LOCO" (Laboratorio, Occupato, Contemporaneo), e dopo un paio di sgomberi, murato. Adesso un cartellone edilizio riporta il permesso per lavori di messa in sicurezza, sotto, sul muretto di cinta sta scritto: "né pubblico, né privato, ma bene comune" e l'oramai squallido parchetto è un esempio perfetto di degrado, luogo di incontro dei personaggi più balordi che si possano immaginare. Non conosco la destinazione futura, ma mi è caro spendere poche parole per far conoscere o ricordare a chi abita a Mestre un pezzetto della sua storia legato ad un luogo che forse scomparirà.

Annalisa Pasqualetto Brugin



Ragazze che frequentavano la Colonia elioterapica, 1954



L'attuale edificio in Via Antonio da Mestre 17



La tettoia, adesso luogo di tristi "incontri"



## GIORGIO ZOCCOLETTO A CAORLE

Dal “Gazzettino” di venerdì 11 giugno u.s. ho appreso della coniazione di una medaglia commemorativa in ricordo di Giorgio Zoccoletto per i suoi meriti di divulgatore storico, della cui amicizia in Caorle mi sono onorato. Ritengo pertanto con questa memoria offrire un mio modesto contributo a far conoscere della Sua personalità, alcuni molto apprezzati aspetti umani e a margine, un episodio particolare che ebbe a patire nel corso della sua presenza nella nostra città. Giorgio era giunto a Caorle nell’arco degli anni 70 per rivestire il ruolo di direttore della locale Cassa di Risparmio di Venezia, che a quel tempo gestiva la Tesoreria dell’Azienda di Soggiorno e Turismo della quale io ero il direttore. Ricordo che al primo incontro di presentazione che ebbi con lui per la continuità del servizio dal suo predecessore, mi fu subito empatica la sua persona per come si offriva con un sorriso ed un garbo sconosciuti alla “gravità” di chi lo aveva preceduto. A conferma di ciò ci fu la sequela di consensi che egli meritò da tutto il mondo del turismo e dell’impresa di quegli anni, che grazie al suo carattere ebbe a beneficiare di importanti crediti bancari, agevolati dalla sua propensione a favorire anziché a frenare. Beninteso sempre con oculatezza scevra da irrigidimenti di tipo burocratico. Resta incontestabile il fatto che proprio nell’arco temporale 1971-1980, Caorle, anche grazie a questo suo apporto, si arricchì di nuove strutture ricettive per un turismo che ebbe allora un forte impulso e decisivo decollo.

Nella vita sociale egli fu sempre presenza at-

tiva, favorendo pure la crescita dell’associazionismo locale con contributi di programma. Lo ricordo assiduo ospite alle canoniche ricorrenze dell’Arma dei Carabinieri, in cui pure aveva militato e di cui rendo testimonianza con alcune foto datate 1974, a corredo del presente articolo.

Non avevo avuto più sue notizie da quando aveva lasciato Caorle. All’anagrafe locale risulta domiciliato qui da noi dal 20 ottobre 1975 al 9 settembre 1980. Devo dire però che era sicuramente presente almeno un paio d’anni prima della domiciliazione, ciò attestato dalle foto che riportano nel retro l’anno 1974. Mi ha molto rattristato la notizia della sua dipartita avvenuta il 9 agosto 2019.

Avvisai subito l’amico comune Fabrizio Tonon, attuale Presidente della Pro Loco e stimato enologo di Genagricola (tenuta di Cà Corniani di Caorle). Rammentando i simpatici incontri avuti con Giorgio, ci ricordammo anche di un episodio che Lo ebbe co-protagonista a seguito di una operazione ai polmoni che Giorgio patì in quegli anni di Caorle: dopo l’intervento chirurgico, infatti, gli venne consigliata una dieta di recupero a base di vino bianco privo di additivi, cioè puro succo d’uva. E guarda caso, della questione ne aveva trattato già, in una sua tesina, l’enologo Fabrizio Tonon, che dette seguito, pare, con successo, alla “prescrizione” (A) fornendo il necessario nettare al convalescente. Un abbraccio affettuoso alla sua vedova, signora Bianca che mia moglie Marilena ed io ricordiamo con rimpianto di quegli anni belli.

**Claudio Turchetto**

(A)- Nota di Fabrizio Tonon . All’esame di enologia nel 1977 avevo affrontato e approfondito studi sui numerosi componenti e sostanze dell’uva e del vino, che hanno effetto positivo sulla salute umana. Ricerca che partiva da analisi e da valutazioni mediche trattate in congressi specifici, oltre ai miei studi scolastici su aspetti puramente chimici. Ero rimasto, quindi, positivamente impressionato che un medico (solitamente lo proibiscono) consigliasse di inserire nella dieta un ragionato e appropriato consumo di succo d’uva e vino. L’incontro fu proficuo per me che ebbi a godere delle conoscenze storiche di Giorgio Zoccoletto sia per lui che provò le mie sperimentazioni che stavo portando avanti in cantina sui succhi d’uva microfiltrati in ambienti sterili e privi di conservanti, ma anche i vini parzialmente fermentati successivamente ottenuti, che lo confortarono non poco sulla dieta consigliata dal suo medico curante, viste le basi scientifiche e gli studi che gli esposi.

## I TRAM DI MESTRE

Il primo importante evento nella storia dei trasporti di Mestre si può far risalire al 12 dicembre 1842, giorno in cui venne inaugurata la strada ferrata Padova – Marghera. Era questa la primissima tratta ad entrare in esercizio dell’importante ferrovia “Ferdinanda” Milano – Venezia, destinata ad unire le due capitali del Regno Lombardo-Veneto e che sarà completata nel 1857. Già nello stesso anno furono avviati i lavori per la realizzazione del ponte ferroviario translagunare per collegare Venezia con la terraferma: progettato dall’ing. Meduna, venne posto su 222 arcate per una lunghezza di 3100 metri. Grazie a questo nuovo manufatto, a partire dall’11 gennaio 1846, i treni sia passeggeri che merci poterono raggiungere la città della Serenissima. La stazione di Mestre fu però attivata solo nel 1859. Fino a quel momento infatti i convogli della “Ferdinanda” fermavano in

corrispondenza di un fabbricato provvisorio posto lato Marghera, quindi dalla parte opposta rispetto a quello definitivo. Altre linee su ferro vennero aperte negli anni successivi: la Mestre – Treviso nel 1851, la Mestre – San Donà nel 1885 e la Mestre – Castelfranco nel 1903. Ciò fece della città un importantissimo nodo ferroviario ed è anche grazie a questo fatto che si deve il primo sviluppo urbanistico che avverrà all’inizio del Novecento. Nel corso del 1885 la Società delle Guidovie Centrali Venete (GCV), direttamente controllata dalla Società Veneta, inaugurò per tratte successive la linea tranviaria a scartamento ordinario e trazione a vapore che, con un percorso di circa 36 km, collegava Padova con Fusina. Questa tranvia correva lungo la Riviera del Brenta, celebrata per le splendide ville venete ivi erette, e dopo aver attraversato le località di Stra, Dolo, Mira e Oriago raggiungeva il capoli-



Caorle, 13 luglio 1974 – festa del 160° della nascita del Corpo dei Carabinieri. Nella foto di gruppo sul sagrato del Duomo, secondo da sinistra, Giorgio Zoccoletto. A destra con occhiali e borsello l’autore dell’articolo Claudio Turchetto.



Caorle, 13 luglio 1974 – festa del 160° della nascita del Corpo dei Carabinieri. Al ristorante “La Tortuga” di Caorle. Secondo da sinistra Giorgio Zoccoletto, in successione Claudio Turchetto ed il Maresciallo Secondo Merli (in piedi) alla lettura di commemorazione.

nea di Fusina, località posta sulla laguna e da dove era possibile raggiungere Venezia con i battelli della Società Veneta Lagunare (SVL), ugualmente controllata dalla SV. Nello stesso anno venne anche aperta la diramazione che, partendo dal borgo di Malcontenta, percorreva l’attuale Via Fratelli Bandiera a Marghera e terminava a ridosso dei binari della stazione di Mestre, con capolinea posto in corrispondenza della cosiddetta “Casa Rossa”, oggi sede di una caserma della Guardia di Finanza. Da qui, tramite una passerella pedonale, era possibile attraversare il piazzale ferroviario per poter raggiungere il fabbricato viaggiatori. Già dal 1882 i collegamenti tra Mestre e Venezia erano garantiti dai vaporetti della SVL: erano le cosiddette “caponere”, così chiamate in quanto somiglianti a pollai, che, partendo da Piazza Barche (l’odierna Piazza XXVII Ottobre), percorrevano il Canal Salso per immettersi in laguna e quindi raggiungere la città dei Dogi. Nel 1889 vennero avviati i primi studi per un collegamento più rapido fra le due località attraverso la realizzazione di una linea tranviaria che da Piazza Maggiore (che poi sarà denominata Piazza Um-

berto I ed infine l’attuale Piazza Erminio Ferretto) potesse raggiungere San Giuliano da dove poter proseguire fino a Venezia con i mezzi della SVL. Per la realizzazione di questo progetto nel 1891 nacque la “Società per la Tramvia a cavalli Mestre – San Giuliano”, che nello stesso anno inaugurò la linea a scartamento metrico e lunga poco più di 4 km. A San Giuliano venne realizzata una stazione tranviaria dotata di due binari e di una grande tettoia in legno, ove erano anche rimessate le vetture. Il parco era composto da 4 carrozze chiuse a due assi di costruzione Grondona che venivano trainate da un singolo cavallo. Due vetture erano dotate di scompartimento sia di prima che di seconda classe ed avevano una capacità di 46 persone mentre le rimanenti due avevano solo la seconda classe per 40 posti disponibili. All’avvio di questo servizio, che garantì il dimezzamento dei tempi di percorrenza tra Mestre e Venezia, corrispose anche la sospensione dei collegamenti acquei da Piazza Barche attraverso il Canal Salso.

**Continua nella pagina successiva**



# ■ LA STRADA FERRATA

Per comprendere come si viaggiava nei secoli passati e fino ai primi decenni dell'800, si devono dimenticare gli attuali mezzi di trasporto e soprattutto la loro velocità. Per i nostri antenati era già un'avventura percorrere le poche decine di km fra Venezia e altre destinazioni in Terraferma. Il nostro viaggio va a riscoprire le località dell'entroterra da cui Venezia era collegata. Già dal '500 erano disponibili traghettoni "da viazo" per Marghera e Mestre con capolinea in Cannaregio, per Piove di Sacco da S. Nicolò dei Mendicoli, da S. Marco e da Rialto per Treviso, Monselice, Arquà Petrarca, Este e Vicenza. L'attività era disciplinata dalle magistrature, ciononostante il servizio era oggetto di frequenti lagnanze da parte dei viaggiatori per l'inosservanza delle tariffe e per i modi poco educati dei traghettatori. Una delle vie di trasporto più prestigiose decantata pure da Goethe, era la Riviera della Brenta dove si faceva la spola fra Venezia e i maggiori centri della Terraferma. Si passava per Fusina e le porte del Moranzan toccando poi Oriago, Mira, Dolo, Fiesse, Strà, Noventa, giungendo a Padova all'approdo della Porta di Ognissanti detto il "Portello". Da Venezia a Padova il trasporto dei passeggeri si svolgeva, oltre che per la via d'acqua, anche sulle strade. L'arteria che si snoda da Fusina a Padova lungo il Brenta ha assunto, nel tempo, varie denominazioni: Strada Postale, Strada Napoleonica Strada Regia, ma ha mantenuto la funzione di linea di collegamento tra le due città. La prima proposta per una fer-

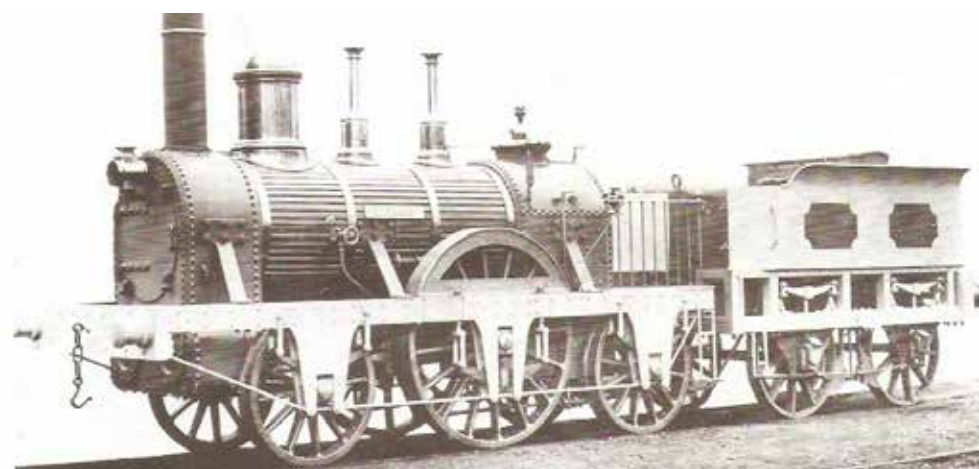
rovia da Milano a Venezia venne presentata da Sebastiano Wagner e Francesco Varè, nel settembre 1835, alla Camera di Commercio di Venezia. In quel momento nessuna linea ferroviaria esisteva o era in costruzione in Italia. Per la redazione del progetto venne assunto l'ingegnere Giovanni Milani, uno dei pochissimi tecnici italiani che avesse maturato una grande esperienza sulle ferrovie, e restò dopo lunghe discussioni unico incaricato del progetto. L'intento di Milani era quello di dividere la linea in 71 tronchi, quante erano le variazioni di pendenza. Il progetto prevedeva, da Milano a Venezia, dodici stazioni comprese le due estreme. Nel 1839 Milani curò la stesura del progetto tecnico, che concluse nel gennaio dell'anno successivo. Il 7 aprile 1840 giunse l'approvazione dell'Imperatore, che concesse alla Società, denominata "Imperial-Regia Privilegiata Strada Ferrata Ferdinanda Lombardo-Veneta", il privilegio definitivo per la costruzione della strada ferrata, stabilendo un termine di dieci anni per la realizzazione dell'opera. Si guardava con ottimismo all'impresa, prevedendola vantaggiosa sotto il profilo economico, giudicata positivamente anche dal geografo Adriano Balbi. I lavori preliminari furono avviati all'inizio del 1841 sotto il controllo di due giovani ingegneri, che dovevano verificare l'osservanza delle varie normative regolanti l'attraversamento delle strade, la costruzione di ponti e gallerie e via dicendo. Si procedeva rapidamente, tanto che durante il congresso del 28 aprile 1842 il pre-

sidente della Società poté annunciarne con soddisfazione la vicinanza al suo termine. Dopo l'ultimazione dell'armamento, prima dell'apertura della strada ferrata, dovevano effettuarsi delle corse di prova alla presenza degli ingegneri responsabili dell'armamento stesso e dei tecnici addetti al controllo, al fine di rilevare eventuali rotture di rotaie. La cerimonia inaugurale si svolse il 12 dicembre 1842. Tutta la popolazione, anche nei piccoli paesi partecipò con entusiasmo alla grande novità del treno, e il 13 dicembre iniziò il servizio pubblico. Nei primi dieci giorni si servirono del treno oltre diecimila passeggeri, con un introito di ventiduemila lire. Fino alla fine di dicembre furono 17837, con un introito di trentottomila lire austriache. Nel gennaio 1843 il traffico si attestò sui 18799 viaggiatori per crescere notevolmente a marzo raggiungendo 23011 passeggeri. Ad aprile ci fu record con 29953 unità (J. Pezzato, 1841, "Annali Universali di Statistica"). Il 5 novembre 1843, 11 mesi dopo l'attivazione del primo tratto, venne ultimato e aperto al

pubblico un ulteriore segmento di un chilometro e mezzo fra il ponte dell'Anconetta e San Giuliano con l'ovvio trasferimento dell'approdo. I ferrovieri portavano belle divise che, a seconda delle funzioni svolte, comprendevano berretti di varie fogge, bottoni dorati e galloni, cinturone e persino la spada. Se per il materiale d'armamento la società ferroviaria aveva cercato di risparmiare, per locomotive, carrozze e carri si rivolse, invece, alle industrie più qualificate in Europa. Le prime locomotive sono state ordinate alla fabbrica Sharp Roberts di Manchester ed erano arrivate a Venezia via mare dall'Inghilterra ed erano state ricoverate nel magazzino di Marghera.

Stefano Veronese [Continua]

Bibliografia essenziale: C. Lacchè, "Quell'antico odore di fumo dei treni", Edizioni Medicea (Firenze, 1986); L. Facchinelli, "La prima ferrovia nel Veneto", Edizioni Casa Editrice Armena (Venezia, 1992); A. Cosulich, "Venezia nell'800", Edizioni Dolomiti (San Vito di Cadore, 1988)



Esempio di locomotiva (Stephenson) usata nella strada ferrata Venezia-Milano  
Edizioni Medicea, Firenze

Continua dalla pagina precedente

Ma già dopo pochi anni la tranvia a cavalli apparve ormai vetusta ed inadeguata, tanto che la società esercente avviò il progetto per la sua elettrificazione. A questo punto emerge uno dei grandi "misteri" delle tranvie mestrine. Infatti alcune delle fonti storiche consultate suggeriscono che in realtà questo passaggio potrebbe non essere stato immediato in quanto, a partire dal 1891, vi potrebbe essere stato un periodo intermedio in cui la trazione venne affidata ad alcune locomotive a vapore cabinate a due assi che in seguito sarebbero entrate a far parte del parco trazione della Società Veneta. Purtroppo non sono state trovate immagini od ulteriori documenti che possano confermare in modo inequivocabile questo fatto. Sempre in quegli anni venne sicuramente costruito anche il nuovo deposito tranviario, posto nelle immediate adiacenze di Piazza Umberto I (vicino al macello comunale ed al nosocomio cittadino). Si arriva così al 1° aprile 1904, data che decreta l'attivazione della nuova linea elettrificata a 600 V in corrente continua: si trattò della prima tranvia elettrica del Veneto. Il parco mezzi iniziale era costituito da 4 vetture bidirezionali a due assi, costruite anche in questo caso dalla Grondona di Milano e dotate di posto di guida aperto ed asta con rotella per la presa di corrente. Secondo alcune fonti si sarebbe trattato delle stesse carrozze della tranvia a cavalli opportunamente motorizzate ed adattate ma non vi è certezza di questo

fatto ed anzi è più probabile che le carrozze a cavalli siano state utilizzate come rimorchi, almeno nei primi anni del servizio elettrico. Furono numerate 1-4 e ad esse si aggiunsero 10 rimorchi a due assi, sia chiuse che aperte tipo "giardiniera", costruite dalle locali officine ed immatricolate come R 10-19. Il 16 ottobre 1905 fu attivata una nuova linea, lunga 1,5 km, che collegava Piazza Umberto I con la stazione delle Ferrovie dello Stato attraverso Via Poerio, Via Olivi e Via Cappuccina. A quel tempo la stazione era di fatto isolata rispetto al centro storico mestrino ma l'imminente sviluppo urbanistico l'avrebbe presto inglobata nella città. Nel 1906 la società esercente cambiò denominazione divenendo Società Anonima Tramvie Mestre (STM) mentre una seconda linea, lunga poco più di 1 km, venne aperta il 5 agosto del 1908 per raggiungere la zona di Carpenedo. I tram, dopo aver superato la Torre dell'Orologio, simbolo della città ed ultima sopravvissuta delle tre torri-porta che permettevano l'accesso al Castelnuovo medievale, percorrevano l'odierna Via Palazzo per poi imboccare l'alberato Viale Garibaldi, al tempo la via più signorile della città in quanto affiancata da splendide ville in stile Liberty, e raggiungere infine il capolinea posto di fronte alla chiesa dei SS. Gervasio e Protasio.

Continua nel prossimo numero...

Federico Ferraboschi



## Bar Antico Stendardo



Piazza Ferretto, 44 Mestre  
Telefono: 041940024  
baranticostendardo@virgilio.it



## L'ANGOLO DI STORIA POSTALE 1862 - I RAPPORTI POSTALI IMPERO AUSTRIACO - REGNO D'ITALIA



Busta-lettera da MESTRE per Roma del 14.9.1862 affrancata per il porto di 10 soldi quale tariffa fino a confine assolto con un francobollo della seconda emissione secondo tipo ma tassata per 16 soldi o 40 centesimi in arrivo in quanto l'affrancatura fu ritenuta insufficiente (vedi timbro "BOLLO INSUFFICIENTE" sul fronte).

Negli ultimi tempi l'ufficio postale di Mestre, riferito ai tempi della dominazione austriaca in periodo Lombardo Veneto, mi sta riservando delle autentiche sorprese. Ne è la prova questa lettera, recente acquisto, che all'apparenza potrebbe sembrare banale come tipologia di affrancatura ma analizzata nel dettaglio la fa diventare sicuramente rara e interessante. Dopo l'interruzione delle comunicazioni postali come conseguenza della II Guerra per l'Indipendenza, le relazioni postali tra Regno di Sardegna e Austria riprendono il 15.9.1859 in base ad un accordo provvisorio: le lettere vanno affrancate fino al confine sardo - austriaco di Desenzano - Peschiera e sono tassate in arrivo secondo la tariffa interna dello Stato ricevente. Tale accordo rimarrà in vigore fino al 15 maggio 1862, data di ripristino dei rapporti postali italo - austriaci; per effetto di ciò dal 15.5.1862 (già periodo di Regno d'Italia) tra l'Austria e l'Italia venne ripristinata la convenzione postale che si rifaceva a quella austro - sarda del 1854.

Da quel punto fu possibile spedire lettere franche fino a destino

| SEZIONE          | TARIFFA  |
|------------------|----------|
| 1^ AUT - 1^ IT à | 10 soldi |
| 1^ AUT - 2^ IT à | 16 soldi |
| 2^ AUT - 2^ IT à | 21 soldi |
| 3^ AUT - 1^ IT à | 21 soldi |
| 3^ AUT - 2^ IT à | 26 soldi |

In base alle nuove disposizioni, pertanto, l'affrancatura anche se insufficiente non viene nemmeno considerata come valida fino al confine ma è come se la lettera fosse non affrancata e quindi soggetta ad intera tassazione del porto. In questo caso si tratta di prima sezione austriaca (Mestre, vedi timbro "A 1") per seconda sezione italiana (che comprendeva anche Milano). Porto di 16 soldi o 40 centesimi in arrivo.

Questa disposizione rimase in vigore sino al 30 settembre 1862, quindi solo per 4 mesi e 15 giorni dopo il ripristino della convenzione.

Andrea Fusati

## “DA SAN MARTINO DI CAMPALTO A TERZO DI TESSERA. IL TERRITORIO DELLA GRONDA DI VENEZIA NEI DOCUMENTI DELLA MENSA PATRIARCALE”

Lo studio è la continuazione del Quaderno di Terra Antica "I Certosini, i Morosini e il Patriarcato di Venezia..." pubblicato nel 2018. Sono esaminate le origini dell'Abbazia di S. Cipriano di Murano e del Priorato di S. Elena di Tesserà, i cui beni furono accorpati al Patriarcato di Venezia nel 1587 e sono esplorate le tracce archeologiche e documentali del monastero di S. Cipriano "da terra" situato in un'isola ora scomparsa e collocata a qualche centinaio di metri dalla Punta Lunga di Tesserà, nei pressi dell'aeroporto Marco Polo. Sono studiati documenti e mappe storiche alla ricerca dell'antica chiesa di S. Antonio di Tesserà, scomparsa nel XIV secolo e se ne ipotizza la localizzazione del sito della chiesa di cui non si hanno notizie da oltre 600 anni. Lo studio di alcune sentenze del Codice del Piovego, magistratura istituita nel 1282, tenta di comprendere il paesaggio e l'ambiente lagunare dell'epoca, racchiuso fra l'isola di Murano e la terraferma di Tombello, S. Martino, Campalto, Terzo e Tesserà, per la presenza delle saline e dei molini ad acqua funzionanti con le escursioni della marea. La ricerca ha approfondito l'origine dei toponimi e idronomi molto importanti per la storia del territorio della gronda lagunare. L'autore formula un'ipotesi anche sull'origine dell'antichissimo toponimo "i Castelletti", attribuito ad una "chiesura" (piccolo podere) posta sul confine del territorio di Tesserà e S. Martino di Strada e lambita dalla fossa Pagana (corso d'acqua antichissimo). Vengono studiate le otto Possessioni del Patriarcato, corredate da immagini del Catastico disegni de' Beni in Tesserà del 1777 e del 1867, e ricostruite le vicende del taglio ottocentesco dei boschi di terraferma: Bosco Grande di Tesserà detto del "Patriarca", Bosco della Colombara e le due Boschette dei Castelletti. Con la lettura

dei contratti di affitto e delle cartografie si cerca di comprendere la secolare lotta degli affittuari contro le avversità naturali e le condizioni ambientali, particolarmente difficili, lungo la gronda lagunare. L'esame dei Catastici del 1777 e del 1867 consente di definire alcuni interessanti aspetti del paesaggio agrario, in particolare della "vite maritata" nella coltura promiscua. Il volume descrive infine le vicende di nove famiglie, per secoli affittuarie della Mensa patriarcale e vissute fra il '700 e il '900; infine, sono trattate le storie di altre ventidue famiglie vissute nei territori di San Martino, Campalto, Terzo, Tesserà e Pagliaghetta.

Come Associazione Terra Antica abbiamo l'ambizione di riportare attenzione sulla Storia del territorio della gronda di Venezia, relativamente poco indagato ed esplorato. Con le nostre ricerche speriamo di creare l'interesse necessario per ispirarne di nuove, da parte delle Istituzioni preposte e dell'Università, incentivando nuove ricerche e nuove tesi di laurea sulla Storia e Geografia di questo territorio anfibio, compreso fra la terra e l'acqua.

Lionello Pellizzer



Callegarogioielli

VIALE GARIBALDI 66-68, Mestre (VE)

tel. 0415340858

www.callegarogioielli.com





# ■ LA VERA STORIA DEL CAVALLO BIANCO VIDAL

In occasione dei 120 anni di attività della famiglia Vidal nel settore dei profumi e dei detergenti è stato avviato da Mavive SPA un importante progetto heritage, con la realizzazione di un archivio d'impresa e la stampa di una monografia, intitolata VIDAL 120, curata da chi scrive.

Chi non ricorda il famoso Carosello del Cavallo Bianco che pubblicizzava il bagnoschiuma Pino Silvestre prodotto a Porto Marghera? L'immagine del cavallo bianco è presente in molte leggende e in vicende realmente accadute, simbolo di forza, di potere e di vittoria, ma anche di vitalità e libertà: dal mito di Pegaso e Bellerofonte all'unicorno, dal cavallo bianco di Cesare al geoglifo di White Horse Hill dell'età del bronzo, in Inghilterra. Ma pochi conoscevano la vera storia di questo famoso Carosello, fedelmente ricostruita nella monografia.

Siamo nel 1967. Il regista Vieri Bigazzi, che già aveva curato i caroselli Vidal con Amedeo Nazzari, chiama un noto creativo, Vito Taverna, con l'incarico di inventare un aggancio efficace al prodotto. Si consolida l'idea di un protagonista non umano, un cavallo bianco indomito che corre libero tra paesaggi mozzafiato. All'epoca Carosello esigevo, per prassi, un attore come protagonista di una scenetta, al massimo era tollerato un cartone animato. Un cavallo protagonista che correva da solo non era proprio contemplato: magari, consigliavano i censori della Sacis, se ci avessero messo sopra un Clint Eastwood, la cosa si poteva aggiustare. In Vidal insistettero, non cercavano certo un alone western, e l'ebbero vinta. Taverna si mette al lavoro e ne viene fuori un'intenzione creativa di tre pagine che descrive già quel che poi verrà realizzato da lui e Bigazzi. Vito descrive il protagonista: "Un meraviglioso cavallo bianco dalla lunga criniera. Il cavallo sarà scattante, agile, selvaggio, praticamente inavvicinabile e inavvicinato dall'uomo. Dovrà esprimere una vita libera, felice, carica di significati di evasione e di indipendenza, di natura orgogliosa e forte, di vitalità, di dolcezza, di magia e di sogno". Bigazzi si trova in Camargue ed è disperato: il cavallo prescelto brucia l'erba placidamente, non ne vuole proprio sapere di correre.

Poi arriva l'idea. Furono "scritturate", come disse Bigazzi in un'intervista, alcune "fidanzate" poste davanti al cavallo e non ci fu bisogno di altro: lo stallone si metteva a correre all'impazzata, coda alzata e criniera al vento. Era nato un mito. Fu scelta una musica accattivante che si sposava perfettamente alle immagini, un pezzo di Keith Papworth intitolato Aces Hight, mentre Vito Taverna firmò anche il claim passato alla storia: "Una piacevole sensazione di armoniosa prorompente vitalità". Tanti gli scenari da favola dove fu girato lo spot del Cavallo Bianco, ma il più incredibile ed iconico fu certamente quello girato di notte in Piazza San Marco: una corsa sfrenata avanti e indietro, un lampo bianco tra i monumenti, oggi irrealizzabile, girato con la mdp alle spalle del caffè Florian. Lo spot vinse il premio del miglior film pubblicitario al Lido di Venezia. Dal primo ciclo del 1968, per dieci anni, il Cavallo Bianco Vidal diventa così uno dei caroselli più longevi e riconosciuti e ancora oggi, riproposto in varie forme, emozione e ci lascia una sensazione incredibile di pace, di avventura, di freschezza e di vitalità. La monografia "VIDAL 120" (edita da Lineadacqua di Venezia) ripercorre la storia dei saponifici fondati da Angelo Vidal che, a partire dal 1900 a Venezia - con un piccolo laboratorio a San Stae e poi con la sede a Cannaregio in calle Trevisani -, aveva aggiunto e successivamente ampliato uno stabilimento nel 1912, rilevato dal saponificio Salviati, sorto a ridosso dei binari a sud della stazione di Mestre, zona che poi diverrà parte integrante del progetto di Porto Marghera concretizzatosi dopo la guerra. In tal senso si può dire che la A.Vidal fu la prima industria in assoluto a posizionarsi nella zona che interessò la nuova grande area industriale. Il libro affronta poi tutta l'epopea del grande stabilimento e dello sviluppo della società che, nel 1937, rilevò le attività della Longega, una storica azienda veneziana nel settore dei profumi e delle lozioni.

Lo stabilimento, devastato dai bombardamenti, fu ricostruito dopo la seconda guerra mondiale. L'opera di Angelo Vidal fu continuata dai figli, che diedero nuovo impulso all'at-

tività con il lancio di nuovi marchi e nuove linee cosmetiche, tra le quali il famoso Pino Silvestre, che divenne il brand di punta della Vidal. Importanti i capitoli dedicati al famoso Carosello del Cavallo Bianco e al sostegno dato allo sport mestrino, in particolare il basket e la scherma.

Lo stabilimento, successivamente incorporato dalla Henkel Sud SPA, cessò la sua attività nella seconda metà degli anni Ottanta del Novecento.

Nel 1986 Massimo Vidal, figlio di Lorenzo Vidal e nipote di Angelo, nel solco della tradizione familiare, fonda la Mavive SPA (Massimo Vidal Venezia) coadiuvato dalla moglie Francesca e oggi anche dai due figli, Marco e Lorenzo, dando vita ad una nuova avventura imprenditoriale nel settore profumiero, aggiungendo al Pino Silvestre, rilevato dalla Henkel, nuovi brand sia di proprietà che su licenza. Di Mavive tratta appunto la seconda parte della monografia, narrando l'evoluzione e l'innovazione dei nuovi prodotti aperti alle sfide globali, ma sempre con molta attenzione al passato e alla grande tradizione profumiera e saponiera veneziana. Due bei racconti-ritratto impreziosiscono la monografia: uno di Luciana Boccardi su Massimo Vidal e l'altro di Andrea di Robilant sulla creazione del marchio di proprietà Merchant of Venice.

Nella quinta edizione del premio nazionale OMI, dedicato alle migliori monografie d'impresa e organizzato dall'Osservatorio Monografie d'Impresa, il volume VIDAL 120 ha vinto il terzo premio assoluto tra 64 opere provenienti da grandi aziende di tutta l'Italia. Il premio è stato consegnato presso l'Università di Verona il 3 luglio 2021 a Marco Vidal, che ha annunciato lo sviluppo del percorso culturale di Mavive, avviato nel 2013, attraverso nuove iniziative museali a Palazzo Mocenigo; dopo la realizzazione del primo museo in Italia del profumo (assieme alla Fondazione Musei Civici di Venezia), esso si arricchirà di nuove collezioni con l'arrivo dell'archivio Mavive-Vidal e del crio-archivio delle fragranze storiche.

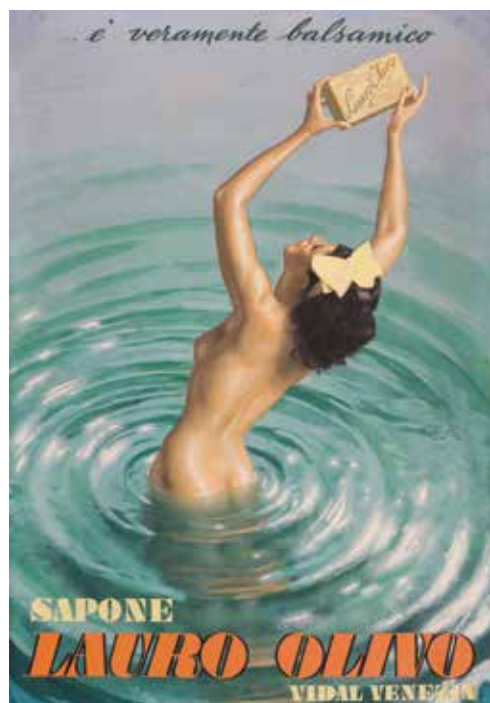
Massimo Orlandini



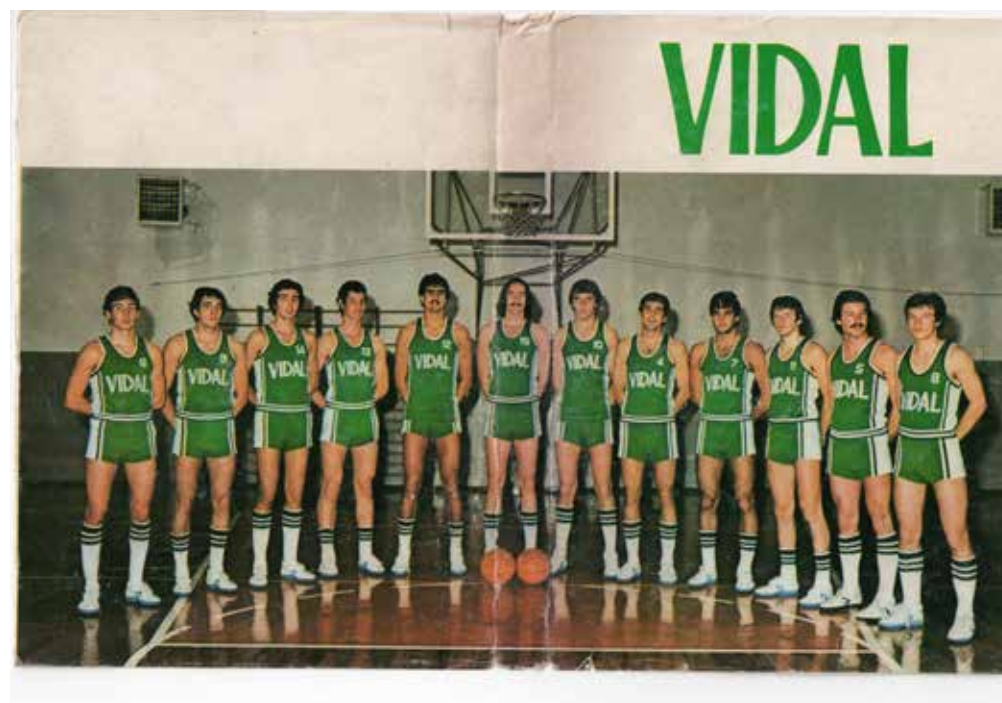
Angelo Vidal, 3° Regg. Genio Telegrafisti richiamato a Firenze nel 1898 porta la medaglia ottenuta nelle campagne d'Africa del 1895-96. ASVi, Archivio Storico Vidal



Pubblicità bagnoschiuma + radio Vidal 1983\_Collezione Massimo Orlandini



Sapone Lauro Olivo\_ADV



I\_squadra basket Vidal\_Collezione Massimo Orlandini - Copia





## » LA NOSTRA STORIA «

## ■ MESTRE, L'ORIGINE DEL NOME: UN MISTERO SVELATO?

Riguardo all'origine del nome Mestre esistono diverse teorie, nessuna delle quali molto supportata da prove. La prima, dal sapore mitologico, si riaggancia nientemeno che a Omero e la fa derivare da un principe dei Meoni, tale Mesthle, che divenne poi capo degli Eneti, mitica popolazione della Paflagonia. Gli Eneti secondo questa leggenda migrarono dall'Anatolia alle coste del Veneto e Mesthle fondò Mestre mentre Antenore fondò Padova. A parte l'interessante assonanza tra Mestre, chiamata in antichità Mestri, e la capitale del Paflagoni che aveva lo stesso nome di Mestri o Amestri (attuale Amasra), si tratta chiaramente di una leggenda visto che inconfutabili prove archeologiche e genetiche dimostrano che i Veneti provenissero da una zona dell'attuale Polonia. Un'altra teoria molto in auge cerca di attribuire l'origine al nome di personaggio romano di nome Mestrius, identificato in genere come un centurione a cui sia stato intitolato un castrum; sebbene il nome Mestrius fosse abbastanza diffuso, non era consuetudine romana intitolare i loro accampamenti militari a persone. Quindi pure questa teoria non sembra essere molto verosimile. Quali altre ipotesi resterebbero in piedi? Innanzitutto si dovrebbe partire dal nome originario di Mestre, che in latino era Mestri. In latino Mestri non sembra avere un significato sensato, quindi sarebbe da valutare una sua origine prelatina. Ma da quale lingua? Molti direbbero subito dal Venetico, ma in realtà la situazione linguistica della regione prima dell'annessione romana era più variegata e non si parlava solo il Venetico. Altre lingue utiliz-

zate erano il gallico, il retico e l'euganeo. A questo punto serve fare una piccola digressione storico-linguistica per meglio comprendere la situazione etnico-linguistica dell'epoca. Da vari autori latini sembra che, al momento dell'arrivo dei romani, la zona attorno a Padova, la gronda lagunare e la zona costiera fino ad Aquileia fossero ancora popolate da popolazioni euganee. Difatti la laguna veneta era chiamata da Marziale "Lacus euganeus" mentre Lucano chiamava i colli euganei "Euganeus collis". Durante il periodo imperiale l'aggettivo euganeo divenne poi sinonimo di patavino. Quindi, in origine, l'area attorno a Mestre sembrerebbe essere stata abitata da Euganei, invece che da Veneti. Ma chi erano gli Euganei? Si trattava della popolazione originaria del Veneto, ma anche di altre aree del nord est italiano, prima dell'arrivo dei veneti dal nord. Linguisticamente sembra fossero molto affini agli etruschi. Difatti, a seconda dell'autore romano a cui si fa riferimento, vengono definiti, quasi fossero sinonimi, come Etruschi, Euganei o Liguri. Come può essere possibile tutto questo? Semplice: da quanto sta emergendo sempre di più appare che in un'ampia area che spazia dal centro e nord Italia fino ad Austria e Svizzera vivessero popolazioni che, sebbene culturalmente diverse, preservassero una grande affinità linguistica frutto della loro antica origine comune. Questo spiega come mai, anche a fronte del fatto che si trattasse di popolazioni diverse, spesso venissero accomunate tra loro in modo pure vario. A conferma di ciò, oltre alle evidenze di tipo genetico e storico (autori latini), concordano pure le fonti epigra-

fiche etrusche e retiche (area alpina di Svizzera, Austria ed Italia) così come molti toponimi veneti con altri di area ligure. Fatta questa necessaria premessa, ci si deve domandare se Mestri abbia un significato in Euganeo/Etrusco. Ebbene, la risposta è affermativa. Se ne trova riferimento in "Dei monumenti di Perugia etrusca e romana: della letteratura e bibliografia perugina" di Giovanni Battista Vermigliani stampato nel 1855; in un'urna etrusca (chiamata anche in altri testi tegola, quindi forse si tratta più correttamente del coperchio di un'urna) è presente la scritta Larthi Mestri (N° 521). Si tratta quindi del nome della defunta, Larthi, seguito dal nome della famiglia di cui faceva parte, Mestri. Ma quindi che significato ha Mestri? A questa domanda risponde un altro testo "Contribuzioni allo studio della epigrafia Etrusca" di Vittorio Poggi (Stampato nel 1879). Il Mestri etrusco, così come l'equivalente Mestru umbro (presente nella quinta tavola eugubina), hanno il significato iniziale di "superiore" in senso fisico o morale, per cui da questa parola etrusca deriverà successivamente il termine latino magister utilizzato con vari significati: capo, comandante, maestro (di un'arte), insegnante, istruttore ed altri ancora. Il cognome della defunta quindi si ipotizza dovesse indicare l'appartenenza alla famiglia dominante, che comandava, a Perugia. E per Mestre quale potrebbe

essere un senso logico dell'utilizzo di questo termine? Altra piccola premessa di carattere storico, all'epoca le varie popolazioni europee del periodo del bronzo e del ferro avevano questo tipo di organizzazione sociale: ogni tribù o popolo aveva un centro principale ed altri minori; quello principale era dotato di fortificazioni (oppida) in modo tale che al presentarsi di guerre o di invasioni gli abitanti dei centri minori si rifugiassero tutti lì. Fonti greche preromane riportano che le popolazioni alto adriatiche dell'epoca erano abitate a creare centri su isole con il duplice scopo di usare i fiumi in modo commerciale e difensivo. Il "centro" di Mestre era, non a caso, un'isola: all'incirca la zona dell'attuale area "ex Umberto Primo". Quindi risulta molto logico e sensato ipotizzare che Mestre fosse il centro principale di una tribù o popolazione di stirpe euganea e che quindi Mestri indicasse uno di questi tre concetti simili: centro principale, centro che comanda o luogo dove risiede il capo (della popolazione). Ad ulteriore conferma della bontà dell'ipotesi paiono i molti ritrovamenti, sparsi per il territorio di Mestre e località limitrofe, di abitati del periodo del bronzo così come di oggetti appartenenti a tale periodo; cosa che lascia intuire una presenza diffusa di abitati in zona. L'origine euganea del nome era inoltre già ipotizzata dal Filiasi che definiva Mestre "etrusca", probabilmente era a conoscenza del ritrovamento di Perugia anche se non ne conosceva il significato.

Lorenzo Rigobon

## ■ I CAMPIELLI DI MESTRE



Lo scorso mese di ottobre è stato presentato all'Ateneo Veneto di Venezia il libro Venezia nei campielli a cura di Giorgio Crovato, Franco Mancuso e Franco Vianello-Moro (Editore Supernova, 2021). Venezia nei campielli è il frutto di una speciale collaborazione che ha unito un gruppetto di amanti di Venezia – dagli autori all'editore – con l'obiettivo comune di offrire un aspetto forse poco considerato della nostra area metropolitana. Perché "nei campielli"? Perché nei campielli si esprime, in maniera umile e significativa, la bellezza degli spazi originali. Perché nei campielli si respira l'arte e la società che vive sull'acqua. Perché nei campielli si respira l'atmosfera dell'umanità lagunare. Perché nei campielli si riscopre una città inedita che testimonia epocali passaggi storici e urbanistici, gli antichi mestieri, le antiche istituzioni, le famiglie che hanno resa grande la città e la sua storia millenaria – sia di patrizi sia di cittadini

–, le personalità da ricordare, il grande rispetto delle fedi religiose, l'attenzione e ospitalità alle comunità foresti di variegata provenienza. E nei campielli si ritrova tutto questo. Nel testo, con le caratteristiche di "guida storica", vengono descritti i 217 campielli sparsi tra i sei sestieri, Giudecca, Malamocco, Murano, Burano e Pellestrina. E Mestre? Possibile che la città gemella, accanto alla Laguna, con antiche radici paleovenete e romane, ancorché cresciuta a dismisura nel Novecento, non abbia conservato alcuna memoria di campielli nella sua toponomastica? Però... Un "fotografo" d'eccezione del Settecento, come Giovanni Antonio Canal, detto il Canaletto, ci propone in una sua notissima stampa il Canal Salso che si affaccia con grandi scalinate sul Campiello delle Barche, con ben evidenti il palazzo della Antica Posta e lo stazio delle gondole di Mestre. Questo il nome originale di quello spazio che diventerà per i mestrini Piazz-



Via P. Paruta, 16 & 28

30172 Mestre-Ve

Tel. fax 041.974674

SERVIZI DI COPISTERIA

VENDITA E ASSISTENZA

PLOTTER E COMPUTER

business partner





za Barche. Se con i fatti storici a ricordo dell'epopea risorgimentale, la modernità dei mezzi di comunicazione, l'estensione ad uso del traffico cittadino, l'abbattimento di antichi edifici, con numerosi interventi al nucleo urbano preesistente, hanno portato alla nuova denominazione ufficiale di Piazza XXVII Ottobre, nella accezione comune e consolidata dei residenti è per tutti Piazza Barche. Una promozione a Piazza dell'antico Campiello, senza offendere

la memoria. È emblematica la consapevolezza dei cittadini che non vogliono dimenticare un non tanto lontano passato di città d'acqua, ai margini della Laguna, interconnessione principale con canali e fiumi, tra terraferma, sestieri veneziani e isole. La Storia contemporanea ha condizionato la toponomastica mestrina, e per un altro campiello, il Campiello del Castello, il destino è stato ancora più amaro, addirittura declassato provvisoriamente a Corte, per poi

essere incluso in uno spazio privato. Il Campiello del Castello si trovava accanto a via Caneve. Il riferimento probabile è a quello che in epoca Medievale era chiamato il Castel Nuovo, di cui rimane la Torre di Mestre e che si distingueva dal Castel Vecchio, oggi non più esistente, posizionato tra le rive del Marzenego, accanto all'area dell'Umberto I-via Castel Vecchio. L'augurio è che la città d'acqua riconquisti il suo passato, magari supportato da nuovi collegamenti con

mezzi nautici, dal Canal Salso a Forte Marghera verso le isole (per esempio S.Erasmo e Vignole, dove il verde predomina). A riconquistare la Laguna e il Canal Grande ci hanno già pensato le società di canottaggio e di voga alla veneta attive accanto al Parco di San Giuliano e non tanto distanti dal Bosco di Mestre. Il futuro è sostenibile.

*Giorgio Crovato & Franco Vianello-Moro*

## UNA PAGINA DI STORIA DI UN VECCHIO MESTRINO

Discendo da una famiglia di "caffettieri". È curioso dirlo oggi, ma a fine Ottocento questa era una qualifica di alta professionalità. A quei tempi il "caffè" non era paragonabile a un bar di oggi. Al "caffè" si andava per socializzare, per avere contatti con altre persone, per scambiare le proprie opinioni in fatto di politica o semplicemente per leggere il giornale e ciò che si ordinava lo si consumava seduti al tavolino, serviti da camerieri in giacca bianca e con tanto di cravatta a farfalla al collo. Per questo i "caffè" si distinguevano nettamente dalle osterie, dalle locande e dalle bettole che, ovviamente, ricoprivano un ruolo sociale meno "elevato". Dalla documentazione esistente nell'Archivio municipale di Mestre si apprende che nel 1858, solo in piazza, di caffè ne esistevano ben 12 su 68 esercizi presenti in tutta Mestre e proprio in quell'anno, è detto, "si era aggiunto, rispetto agli anni precedenti, il caffè "al Commercio", esercizio che Paolo Rallo gestiva come caffettiere e liquorista". Si trattava del "caffè" del mio bisnonno Paolo, primo ad intraprendere questa attività, destinata a passare alla sua morte al figlio Cesare. Gli affari evidentemente andavano bene perché, nel 1912, appena se ne presentò

l'occasione, mio nonno Cesare fece il grande salto di qualità acquisendo la gestione dell'elegante "Caffè Italia", ricavato dalla ristrutturazione del palazzetto che ospitava lo storico "Albergo al Vapore" e dalla ricostruzione della casa Barbaro, con la caratteristica torre merlata, all'angolo tra la Piazza e Via Cesare Battisti. Allo scoppio della Grande Guerra, dopo alterne vicende, sotto la pressione dell'esercito austro-ungarico, il nostro esercito è costretto in fretta e furia a ripiegare dapprima sulla linea del Tagliamento e quindi su quella del Piave. L'idea che gli austriaci potessero attraversarlo convince il nonno ad allontanarsi da Mestre con tutta la famiglia. Resta il problema del "Caffè", ma è un problema subito risolto: la gestione del locale, e tutto il suo prezioso corredo costituito da posateria, caffettiere, cioccolatiere d'argento e quant'altro, viene affidata al loro uomo di fiducia. Sarà lui a custodire il tutto. Finita la guerra, la famiglia fa ritorno a Mestre. Penso che ai miei nonni la città, bersaglio di massicci bombardamenti nemici, dovesse apparire sicuramente molto diversa da come l'avevano lasciata appena un anno prima, ma un'altra, ben più amara, sorpresa doveva riservare loro il ritorno. L'uomo di "fiducia" al quale il

nonno aveva affidato il patrimonio di famiglia, nel momento di rendere conto del suo operato tergiversa, prende tempo. Alla fine, adducendo fumose motivazioni, confessa che la cassa in cui era stato riposto quanto gli era stato affidato è scomparsa, forse rubata. Bisognava capire, diceva, che a Mestre, posta nelle immediate retrovie del fronte, c'era stato tutto un andirivieni di truppe: rincalzi che si avviavano verso la linea del fuoco, colonne di feriti che ne facevano ritorno e in questo marasma il dilagare di loschi figure, a volte disertori, che in città non perdevano occasione per commettere ogni sorta di illegalità. E la sparizione della famosa cassa era da attribuire sicuramente a loro. Per nonno Cesare fu una vera mazzata. A 45 anni di età, con una moglie e quattro figli da mantenere, doveva rimboccarsi le maniche e ricominciare tutto daccapo. Fu allora che al nonno si presentò l'opportunità di gestire il "caffè" del "Circolo cittadino". Per dare un'idea, il Circolo doveva essere una specie di "Rotary club", un sodalizio in cui si ritrovavano persone appartenenti alla stessa condizione sociale o accomunate dagli stessi interessi e modi di pensare. Il Circolo, la cui esatta denominazione era "Circolo Unione Mestre" con il motto: "Quinci su vo,

per non esser più cieco", si trovava all'altezza di Piazzetta Matter, lato torre, dove la linea dei fabbricati ha un rientro creando un piccolo slargo. Tutti in famiglia si danno da fare: la nonna aiuta il nonno nella gestione del caffè ed un figlio vi lavora come cameriere. La loro specialità era la "panna con i storti" con il latte fresco che proveniva dalla vicina campagna dei Conti Calvi. Però quando la sua salute comincia a diventare instabile, e nel nonno era già maturata la decisione di lasciare la gestione del "caffè", il 25 marzo del 1930, cioè 15 giorni dopo la sua morte, alla famiglia viene notificata la delibera con cui l'Assemblea dei Soci aveva deciso lo scioglimento del Circolo Unione e la sua definitiva chiusura. È dalla lettura di questo verbale che si ha un'idea di quanto grande fosse questo Circolo, costituito da: una entrata, un guardaroba, una sala lettura, una sala buffet, una sala da ballo e un ufficio riservato alla Presidenza. Sicuramente un bell'impegno per gestirlo! Nel frattempo un Regio Decreto del '26 aveva sancito l'annessione a Venezia dei Comuni di Mestre, di Favaro, Zelarino e Chirignago, che diventavano così delle pure frazioni. Seppur con rammarico le popolazioni apprendono la notizia, ma ormai sono tutte protese verso l'espansione economica già in atto. La "Mestre delle caponere" è solo un lontano ricordo.

*Cesare Rallo*



**Optikrom**  
punto vendita occhiali

*un altro punto di vista*

**occhiali da vista**

**occhiali da sole**

**lenti progressive**

**lenti a contatto**



**LENTI OFTALMICHE**

Tutte le lenti utilizzate per la correzione di un difetto visivo: monofocali, bifocali, progressive, da ufficio, antifatiga e polarizzate.



**MONTATURE**

Siamo in grado di offrirvi una vasta scelta di prodotti sia per tipologia che per fascia di prezzo. Anche per i vostri bambini!



**LENTI A CONTATTO**

Sono una valida alternativa agli occhiali e permettono di migliorare la qualità di visione, aumentare il campo visivo migliorare la visione periferica.



**STRUMENTI OTTICI**

Dalle lenti di ingrandimento per lavori di precisione agli ausili visivi per persone ipovedenti, ti offriamo lo strumento ideale per ogni occasione.

**MESTRE**  
martedì - venerdì  
09:30-12:30 15:00-18:30  
sabato  
09:30-12:30 15:00-18:30



**Venezia Mestre**  
via Appia 12  
041.5316278

**Padova**  
via Croce Rossa 118  
049.8074475

**PADOVA**  
martedì - venerdì  
09:30-13:30 15:30-19:30  
sabato  
09:30-12:30



# ■ NOBILTÀ DA SOLDI



Onde sostenere la Guerra di Candia che si presentava lunga (1645/69) e costosa, oltre che mettere all'incanto vaste possessioni demaniali terriere (che ancora oggi, in molte zone, troviamo sulle cartografie rinascimentali, sotto la denominazione di "Candia" e "Cadiana", la Serenissima Repubblica Veneta dopo 349 anni dalla "Serrata", con la Parte (Delibera) del 15 febbraio 1646 riapriva il Maggior Consiglio e metteva in vendita il Patriziato per rimpinguare le casse dissanguate dello Stato. La Dominante, ovvero "La Repubblica Veneta, vendeva, per far fronte a necessità insopprimibili, ciò che possedeva di più prezioso, ciò che chiunque avrebbe acquistato volentieri a qualsiasi prezzo (In: "La Repubblica del Leone" di Alvise Zorzi"). Il materiale documentario per la

stesura di questo articolo è stato tratto dall'archivio della Famiglia Enrico Urbani de Gheltof, da tempo stabilizzatasi con residenza a Mestre, che gentilmente ce ne ha permesso la consultazione. Si tratta di una Supplica, cioè di una domanda, stilata nel 1697 in gustosa forma letteraria in uso all'epoca (XVII sec.) presentata al Doge da certo Giovanni Francesco Gheltof onde ottenere la Nobiltà (Nobiltà da Soldo) in cambio degli stabiliti 100.000 Ducati.

Il tempo è quello in cui Francesco Morosini (1619-1694), che operò come Capitano da Mar e poi anche come Doge, utilizzò tale linea di finanziamento; la cosiddetta VI Guerra Turco-Veneziana è stata ampiamente illustrata proprio qui a Mestre presso la Torre Civica nella mostra "Francesco Morosini, la difesa di Venezia tra Mare e Terra, a Creta e nel Peloponneso", indetta ed allestita proprio in occasione dei 400 anni dalla sua nascita. Si può ben affermare, quindi, che questa Supplica e la conseguente Nobiltà acquisita sia, in qualche modo, anche merito del Peloponnesiaco. Dall'archivio della famiglia Urbani de Gheltof: 1861- Studio fatto compilare da Francesco Gheltof (1809/89) al tempo del Governo Sardo Piemontese: "1677 Giovanni Francesco Auwerez nacque in Anversa al 13 giugno 1649. Ed il padre suo fu Marino. Di là portatosi a Venezia, povero e senza mezzi, fu costretto a darsi al servizio del suo ricchissimo compatriota, Marino Gheltof come giovine di negozio, e servo di casa. Essendosi cattivato l'animo del padrone, questi nel 1677 gli diede in moglie la sua unica figlia Maria, e passando ad altra vita, col suo testamento lo lasciò erede insieme alla figlia di tutte le vistose facoltà con

l'obbligo di lasciare il cognome di Auwerez, di assumere quello di Gheltof, e di chiamare tutti i figli maschi col nome di Marino. Di più gli ordinò, che con la solita offerta dei centomila Ducati (sessantamila in dono, e quarantamila ad interesse) facesse acquisto della Veneta Nobiltà."

Perciò, quindi, Giovanni Francesco nel 1697 presentò al Doge Silvestro Valier (succeduto nel 1694 al Morosini) la seguente Supplica:

"Serenissimo Principe

l'antica Famiglia Gheltof si numera fra le molte, che illustrando la nobile città di Anversa riguardevole niente manco degli altri principati di Fiandra, sudditi della Maestà Cattolica.

Di questa nacquero li Signori Andrea zio, e Marino nipote di onorata memoria; il primo de' quali sin dal principio del secolo cadente, l'altro in qualche progresso di tempo nella prima età sua rapito dal dolce suono della Veneta Fama, abbandonando il clima nativo, vennero a felicitarsi se medesimi, questa Gran Patria con farsi sudditi volontari di Vostra Serenità. Io Giovanni Francesco Auwerez Gheltof congiunto già per grado di affine parentella allo stesso Signor Marino, seguendo col proprio genio e di lui vestigi, dessi il soggiorno de' miei discendenti sotto questo serenissimo cielo, che sempre benefico piove sopra di me le sue benedizioni, e dove sortii estimatissimo pregio di essere annoverato tra li devotissimi servi, e sudditi di Vostra Serenità; quindi nacque, e crebbe ne' cuori nostri un ferventissimo desiderio di far apparire l'ossequio, e l'insuperabile devotione sempre professata alla grandezza di questo Augusto Dominio; e sebbene il Signor Marino, prima di pagare il debito alla natura non poté sfogare l'ossequioso affetto nelle pubbliche urgenze, che ancora non cessano della Corrente Guerra, in cui la Repubblica Eccelsa, con lo splendore dell'armi ampliando la Cattolica Fede, acquista nuova gloria all'immortale suo nome; pure volò al cielo giulivo, havendo lasciato un certo perpetuo testimonio delle sue brame, scelto da esso in genere, hebbi in moglie la Signora Maria sua amatissima unica figlia, e con la finezza del suo singolarissimo affetto fossimo con la sua ordinazione instituiti heredi, con dolci impulsi

di humiliarsi in ossequio alla pubblica venerata predilettione; con la sola condittione di doversi far chiamare col solo nome di Gheltof; e niun altro cognome unito.

Havendo però io li miei alli di lui voti, preso un innocente ordine, mi presento a' piedi del Regio Trono di Vostra Serenità come Giovanni Francesco Gheltof, solo cognome, doveva continuare nella mia riverente posterità, et in atto di adorazione prostrato, con tutta l'humiltà dello spirito supplico la generosa clemenza dell'Eccellentissimo Senato, e del Serenissimo Maggior Consiglio, farmi degno, che adunato il più sustantiale succo spremuto dalle facoltà, innanzi di lunga, onorevole, industriosa applicazione, tutto lo consacrai in olocausto di zelo e di fede al pubblico servizio, e con regale venerata munificenza accolga l'humilissimo tributo, che afferisco di ducati 100mille, 60mille de' quali saranno scritti nel Banco del Pubblico Giro, in una sola partita, in libero dono, a pubblica disposizione, gli altri 40mille investirsi ne' pubblici depositi alle quattro per cento. Questo sublime honore, che venderà me, insignito del più desiderabile freggio trasfuso in tutta la mia posterità farà maggiormente risplendere il Raggio della Pubblica Gratia, e del glorioso Governo, che trionferà per quanto sarà per estendersi la duratione, che al tempo, et al moto concederà la natura gratia."

Questa Supplica venne ballottata in Senato ai 19 settembre 1697, e si ebbero i seguenti risultati:

Voti favorevoli n. 175

Voti contrari n. 25

Voti incerti n. 5

Portati quindi in Maggior Consiglio nel giorno 22 del detto mese si ebbero:

Voti pro' n. 802

Voti contro n. 151

Voti non sinceri n. 10

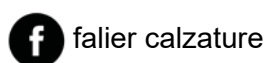
Rimase quindi adottata la Parte, ed il Supplicante coi Discendenti venne decorato della Patria Nobiltà e iscritto nel Libro d'Oro.

Enrico Urbani de Gheltof &  
Giampaolo Rallo

**FALIER**<sup>®</sup>  
dal 1978  
CALZATURE



Corso del Popolo, 22/A  
Mestre (VE) - Tel. 041975011  
E-mail: info@falier.it





## ■ RINVENUTI DOPO 444 ANNI DUE REPERTI BELLICI RISALENTI AD UNO DEI VARI ASSEDI CINQUECENTESCHI DI MESTRE, PROVABILMENTE IL 1513

Il luogo dove sono stati ritrovati due proiettili in pietra calcarea di artiglieria del XVI secolo (proiettili per falconetto, basilisco o forse spingarda), nel sedime di un cantiere, nel corso degli scavi per l'edificazione di un fabbricato di civile abitazione nel 1959, corrisponde ad un'area, rimasta fino ad allora a coltivo, adiacente a via Spalti lungo quello che nel XVI secolo era il perimetro delle fortifica-

zioni e degli spalti difensivi della città murata. La plausibile datazione ed il luogo del ritrovamento fanno propendere per collegare i due proiettili ad un anno preciso, il 1513, quando le schiere armate al comando di Ramon Folch de Cardona (1467-1522), viceré del Regno di Napoli (dal 1509 al 1522) e già viceré del Regno di Sicilia (dal 1506 al 1509), misero a ferro e fuoco Mestre. Il viceré Cardona, stan-

do a quanto riportato ne "La Storia popolare d'Italia," "...volle darsi il vanto di appuntare i suoi cannoni contro i palagi di Venezia. Condusse quindi il suo esercito fino alle rive della laguna, vi arse Mestre, Marghera e Fusina ed eresse una batteria sulla riva con alcuni cannoni le cui palle giunsero fin contro le mura del monastero di San Secondo."; non potendo avventurarsi con dei natanti verso Venezia, si attestò quindi nella zona della scomparsa torre di Marghera, ma la scarsa gittata dell'artiglieria non gli permise di causare seri danni alla città d'acqua. Anche dalla cronaca del pavese Antonio Grumello si apprende che "Giunto Raimondo di Cardona a Mestro intrò in esso castello qual fu saccheggiato..."; il cronista poi si riferisce ad un altro protagonista della vicenda e della storia, il condottiero Bartolomeo d'Alviano (1455-1515), infatti continua sostenendo che "Vedendo l'Alviano capitaneo Veneto lo exercito Chattolicho esser passato Padua et essere a Mestro pensò in suo animo essere agionto il tempo di recuperare le terre perdute..."; l'Alviano, propenso alle battaglie campali d'attacco piuttosto che a strategie difensive entro campi trincerati e/o città, a maggior ragione dopo l'onta della sconfitta della battaglia di Agnadello (scaturita proprio dalla sua scelta di affrontare con i fanti italiani della retroguardia delle armate venete i nemici francesi e svizzeri attendendo invano i rinforzi del conte di Pitigliano) in cui cadde prigioniero, era infatti desideroso di fare stra-

ge delle armate dei collegati per riconquistare il dominio di terraferma della Dominante ed anche per riscattare il proprio onore e la propria fama di ardimentoso combattente (ed in effetti contribuì attivamente a riconquistare gran parte dei territori perduti da Venezia ed infine trionfò, nel 1515, insieme a Francesco I re di Francia ed ad altri rinomati condottieri contro gli Svizzeri e gli Sforzeschi nella battaglia passata alla storia come la "battaglia dei giganti" che fu il suo ultimo fatto d'arme). Il Cardona invece era un militare subdolo ed avido di bottino che il 29 agosto 1512 si era già tragicamente "distinto" nel sacco di Prato volto a rovesciare con la forza la Repubblica fiorentina ed il gonfaloniere Pier Soderini per riportare Firenze sotto la signoria medicea; nella presa a mano armata della cittadina da parte delle truppe spagnole in 21 giorni di saccheggi e violenze furono trucidati migliaia di pratesi. Non sappiamo se le due palle di pietra (diametro cm 7 per un peso di 500 g l'una, diametro 14 cm per un peso di 3 kg circa l'altra) siano state sparate dagli assediati contro gli Imperiali o se siano state abbandonate dagli assediati durante la ritirata, comunque rimasero in quel campo per 444 anni a testimonianza di un'epoca infausta e furono rinvenute durante il periodo di un altro tipo di sacco, quello edilizio che tanto ha trasformato in peggio il contesto urbano di Mestre.

Emiliano Balistreri

## ■ RITROVATO ED ESPOSTO ALLA TORRE CIVICA DI MESTRE UN REPERTO ARCHITETTONICO DALLA SIGNIFICATIVA VALENZA STORICA

In occasione del nuovo allestimento temporaneo dei locali della Torre dell'Orologio ad opera dell'Associazione "ProLoco di Mestre" è stato ritrovato ed esposto un reperto architettonico di valore storico rilevante, ovvero una chiave di volta in pietra (elemento strutturale e decorativo di un arco) che riporta incisi una data ed un nominativo. La chiave di volta recuperata negli anni '50 del Novecento dal prof. Giuseppe Urbani de Gheltof, recentemente ritrovata tra i reperti custoditi dall'Amministrazione comunale di Venezia ed ora esposta in Torre civica. Potrebbe sembrare un reperto d'interesse esclusivo per gli addetti ai lavori e per gli studiosi, in realtà però, all'esame dettagliato ed al confronto con la documentazione storica di riferimento, il manufatto si è rivelato un prezioso potenziale tassello per la ricostruzione della storia cittadina. Infatti l'anno (1536, datazione che sconfina parzialmente nel 1537 secondo il more veneto che iniziava il computo dei giorni dell'inizio dell'anno solare dal 1° marzo e non dal 1° gennaio del calendario) ed il nominativo (Marcantonio Michiel) rinviano all'elenco dei podestà e capitani di Mestre dell'evro Serenissimo (magistrati con funzioni civili, giudiziarie e militari eletti in seno al Maggior Consiglio quali rettori della città murata e del suo contado, vedasi I podestà di Mestre dal 1338 al 1797a cura di Emiliano Balistreri che sta in [www.prolocomestre.it](http://www.prolocomestre.it)) rendendo evidente un possibile errore della fonte cui gli storici finora hanno fatto riferimento, ossia il testo "Notizie storiche sul

castello di Mestre. Dalla sua origine all'anno 1832. E del suo territorio" attribuito a Bonaventura Barcella, nel quale è pubblicato un elenco di podestà e capitani che riporta all'anno 1537 il nome di un oscuro e non meglio noto Vitale Michiel a danno del più celebre umanista Marcantonio Michiel (Venezia 1484-1552) [sul quale si rimanda al profilo di Gino Benzoni che sta in Dizionario Biografico degli Italiani, volume 74, Roma 2010] autore di un'incompiuta storia delle arti figurative in Italia. Il professore Gino Benzoni nel ritratto biografico che delinea del Michiel, in riferimento alle cariche pubbliche da questo ricoperte come magistrato a seguito di votazione (ballottazione) in Maggior Consiglio, scrive: «Politicamente, dunque, il M. [Michiel] non riusciva a decollare. Podestà e capitano a Mestre (sempre che la notizia sia esatta, dato che non figura nell'elenco dei rettori veneti in [B. Barcella], Notizie ... di Mestre ..., I, Venezia 1839, pp. 303-317) pel resto, ancorché tra i ballottati a questa o quella carica, non ottenne mai i voti sufficienti alla designazione. Né giovò al suo prestigio la "violentia" colla quale - morto il 23 febr. 1525 uno zio materno lasciando la metà dei beni a lui e al fratello Alvise - s'avventò sul cugino Andrea Pessina, anch'esso beneficiario nelle disposizioni testamentarie del defunto, malmenandolo e strappandogli di mano uno scrigno zeppo di "danari e scritture"». Con l'identificazione del Michiel dell'elenco succitato e del Michiel dell'iscrizione della chiave di volta (proveniente dallo spoglio o dalla demolizione



Possibile interpretazione dell'iscrizione parzialmente lacunosa: Marcus Antonius Michael faciendum curavit [?] 1536

M•ANTO  
NIUS  
MICHAEL..  
•F•C•  
•M•D•  
•XXXVI•

di un edificio) siamo chiaramente nell'ambito delle congetture e per una conferma puntuale si dovrebbe consultare la documentazione conservata all'Archivio di Stato di Venezia, comunque l'ipotesi appare non solo suggestiva ma probabile. In definitiva dunque questo elemento lapideo ricorda sicuramente Marcantonio Michiel ha dimorato a Mestre lasciando l'iscrizione a testimonianza della propria presenza, ed evidentemente decise di rimarcare l'evento per una qualche significativa ragione da scoprire qualora si presuma di escludere che il fatto sia collegabile alla carica di podestà e capitano di Mestre. A proposito dell'iscrizione Giampaolo

Rallo, presidente della ProLoco, così commenta la possibile identificazione: «Si tratta di un ritrovamento di notevole importanza storica per Mestre, città murata che ha rivestito un ruolo strategico per la difesa di Venezia e del suo "Stato da terra". Infatti ci permette di sapere che il patrizio Marcantonio Michiel ha voluto lasciare traccia del proprio passaggio nella fedelissima Communitas Mestrinensis la cui storia è indissolubilmente legata a quella della città d'acqua da quando, nel lontano 31 agosto 1337, con atto formale l'imperatore Lodovico IV il Bavaro concesse alla Dominante la potestà sul castello e sul borgo.»

Emiliano Balistreri



## ■ LE PASQUE VERONESI: QUANDO VERONA INSORSE CONTRO NAPOLEONE (25 APRILE 1797)

Col nome di Pasque Veronesi fu chiamata l'insurrezione generale della città di Verona e del suo contado, scoppiata il 17 aprile 1797, Lunedì dell'Angelo (Pasquetta). Tra le innumerevoli insorgenze che, dal 1796 al 1814, costellarono l'Italia e l'Europa occupate da Bonaparte e che esprimevano il rigetto da parte delle popolazioni dei falsi principi della Rivoluzione Francese, imposti con le baionette, la sollevazione di Verona è certamente la più importante in Italia, dopo la Crociata della Santa Fede del 1799, con la quale il Cardinale Fabrizio Ruffo di Calabria e i contadini del Mezzogiorno riconquistarono un intero Regno ai Borboni di Napoli. Nel marzo del 1796, Napoleone Bonaparte, un oscuro ufficiale corso (favorito dell'amante di Barras, allora capo del Direttorio francese) giunge al comando dell'armata d'Italia, incaricato di aprire un fronte secondario, rispetto a quello del Reno, contro l'Austria Imperiale.

Le insospettite doti del Bonaparte, la sua spregiudicata condotta militare (disprezzo della parola data e delle regole cavalleresche che fino ad allora disciplinavano la guerra, ricorso all'oro pur di corrompere i generali avversari, saccheggio sistematico dei territori occupati anche se neutrali, mantenimento e alloggiamento delle truppe a spese delle popolazioni civili trattate come nemiche, oppressione dei vinti) un servizio di spionaggio assai più efficiente e remunerato di quello dell'avversario, l'aiuto potente della Massoneria e delle altre sette segrete, il ricorso agli stupefacenti (la famosa cantaride) per galvanizzare i soldati di leva, quando il fanatismo dei commissari rivoluzionari incaricati di sorvegliarli da solo non

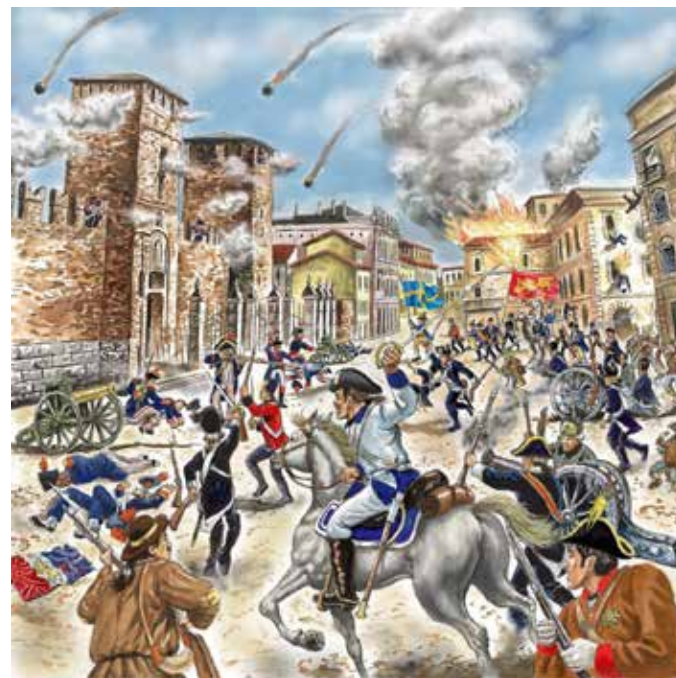
bastava e tanta fortuna, spiegano i successi miei dall'armata fra il 1796 ed il 1797.

Occupati il Piemonte e la Lombardia austriaca, col pretesto d'inseguire gli Imperiali in fuga, Bonaparte invade anche i territori neutrali della Serenissima Repubblica di Venezia, che aveva rifiutato le ripetute offerte di alleanza militare sia dell'uno che dell'altro belligerante. Il 1° giugno 1796 Napoleone entra in Verona con le micce accese ai cannoni, nell'ostilità generale. Subito i suoi si distinguono in ruberie ed empietà, infischandosi della neutralità veneta ed impossessandosi delle fortezze e del relativo armamento. Vinti gli Imperiali ad Arcole (novembre 1796) e a Rivoli (gennaio 1797) il piano di sovvertimento della Serenissima si realizza: nel marzo del 1797 Bonaparte spinge un pugno di cospiratori bergamaschi e bresciani ad un colpo di Stato, per staccare Bergamo e Brescia dalla Serenissima, le quali si proclamano Repubbliche indipendenti, mentre sono in realtà soltanto dei fantocci protetti dalle baionette d'Oltralpe. Crema è rivoluzionata a tradimento dagli stessi francesi.

Tutta la Lombardia Veneta è in fiamme. Mentre le città sono occupate dai giacobini filo-francesi, nelle vallate gli abitanti restano incondizionatamente fedeli a San Marco, si scuotono dal giogo francese e marciano sui loro capoluoghi. Per non essere a sua volta rivoluzionata, Verona dà subito prova della sua lealtà al legittimo Governo, chiedendo al Senato Veneto di potersi armare e difendere dai giacobini bergamaschi e bresciani. Quarantamila veronesi in armi, fra cui numerosi sono i contadini delle cernide, guidati dal giovane Generale Antonio Maffei, si schierano a pre-

sidiare il confine col bresciano, liberano diversi abitati e giungono addirittura ad assediare Brescia; la coccarda giallo-azzurra coi colori cittadini è il loro emblema. Il Vescovo di Verona, Mons. Gianandrea Avogadro dà ordine di fondere le argenterie delle chiese per la salvezza della Patria.

In città, tra l'imbarazzo e l'apprensione dei francesi barricati nei castelli, è tutto un pulire di spade e lucidare moschetti, mentre compaiono ad ogni angolo di strada cartelli e scritte di Viva San Marco! Tuttavia la Repubblica, fedele alla propria neutralità, proibisce ai veronesi qualsiasi atto di ostilità contro i francesi, i quali, da Milano, da Mantova e da Ferrara-Padova si mettono intanto in marcia contro l'esercito Veneto-Scaligero del Maffei e contro la città di Verona. Il 17 aprile 1797, Lunedì dopo Pasqua, le continue provocazioni francesi fanno sorgere i primi incidenti. Quando, alle 17, durante i Vesperi nelle chiese, le batterie dei castelli sovrastanti la città e che sono in mano francese, iniziano a cannoneggiare la città, i veronesi esasperati insorgono come un sol uomo al grido di Viva San Marco!,



mentre le campane a martello avvisano anche il contado che la sollevazione generale è iniziata.

**Maurizio-G. Ruggiero**  
Segretario del Comitato per la  
celebrazione delle Pasque Veronesi  
Continua nel prossimo numero...

## ■ GENDARMERIA VENETA 1848-49

Il Governo Austriaco si intensifica nei primi mesi del 1847 e Daniele Manin, per la sua chiarezza di pensiero, semplicità di parola e abilità organizzativa, ne divenne ben presto il capo indiscusso. Nei primi giorni del 1848 Manin e Nicolò Tommaseo, mentre erano intenti a preparare alcune petizioni sulla "indipendenza del Lombardo-Veneto", furono improvvisamente arrestati; nel contempo il governo austriaco impose nei territori occupati la legge marziale, ma una folla enorme si radunò in Piazza San Marco chiedendo la loro liberazione. Il Governatore della Città, il Conte Palffy, nella convulsa decisione di rilasciarli, firmò l'ordine di scarcerazione non di Daniele ma di Ludovico Manin, l'ultimo Doge della Veneta Repubblica. Nella mattina del 18 di marzo, in Piazza San Marco, scoppiarono degli scontri, infatti alcuni lavoratori e degli studenti, dopo aver disselciato la piazza, iniziarono a scagliare pietre sui soldati austriaci e quest'ultimi aprirono il fuoco sulla folla. I morti furono otto, e nove le persone gravemente ferite; la maggior parte erano Giovani. Manin fu molto abile a sfruttare la situazione; chiese ed ottenne dal governatore l'istituzione della Guardia Civica. Il 23 di marzo del 1848 sempre in Piazza San Marco, fu proclamata formalmente la Repubblica e Daniele Manin ne divenne il primo e purtroppo anche l'unico Presidente. Il corrispondente di un giornale della Baviera, in un articolo così descriveva quei fatidici ed emozionanti momenti: "... al grido di Viva San Marco! Io vidi alcuni vecchi cadere a terra piangendo davanti al sacro vessillo (il Gonfalone della Dominante) e pregare Dio di lasciarli ancora vivere. Le donne e i fanciulli ne seguirono l'esempio...". Come si è potuto capire la guardia civica fin dal primo momento aveva assunto funzioni di mantenimento dell'ordine

pubblico. In seguito poi coopererà con il nascente Corpo della Gendarmeria Veneta, istituzione voluta espressamente dal Governo Provvisorio di Venezia desideroso di tutelare "l'ordine interno della Repubblica". Il nome doveva risuonare poco simpatico per la fama lasciata dalla polizia austriaca, e comunque alla fine ebbe più compiti militari che civili. L'arruolamento venne aperto in ogni sestiere della città, il 29 marzo del 1848, con le condizioni richieste che richiedevano una robusta complessione, conveniente statura ed età compresa tra i 20 ed i 40 anni.

**Continua nel prossimo numero...**  
**Danilovich - Danilo Morello**



## ■ TRACCE DEL PASSATO: LA "GRANCIA DE' PADRI DE' FRARI"

All'interno di un'area privata, accessibile da Via Einaudi, sul retro di un edificio che si affaccia su Via Manin, troviamo questa lapide che, probabilmente rimane incomprensibile alla maggior parte degli osservatori.



ECCO LA CROCE DEL SIGNORE:  
FUGGITE POTENZE NEMICHE!  
VINCE IL LEONE DI GIUDA  
LA RADICE DI DAVIDE (È VITTORIOSA)  
ALLELUIA, ALLELUIA.

Si tratta di una formula esorcistica nota come "Breve di Sant'Antonio" che, si narra, fu dettata, in sogno, dal Santo ad una donna portoghese tormentata dal demonio. Molto diffusa in ambito francescano, risulta anche scolpita alla base dell'obelisco che sta in piazza San Pietro a Roma. Per la storia della nostra città, la lapide ci interessa in quanto ultima testimonianza dell'importante convento che qui si trovava.

Ne parla nel 1697 Vincenzo Maria Coronelli, cartografo ed enciclopedista appartenente all'ordine dei frati minori conventuali affermando: San Rocco però col convento, che è Grancia de' Padri de' Frari in Venetia, è il



Monumento più grato agli Habitanti, sendo ornato di Corpi Santi, e reliquie in gran numero, trasportate da Roma da Monsignor Bottari Vescovo di Pola, mentre era Generale della mia Religione, il quale preferiva questo soggiorno a quello delle Metropoli più cospicue, e tuttavia qualche Mese dell'anno lo prescelse per sua Habitatione. Il convento dovette scomparire poco dopo se Francesco Maria Grimani, podestà di Mestre affermava nel 1826: "Eravi ne' primi tempi un convento di Francescani. Non si sa l'epoca della loro mancanza. Negli ultimi restauri fatti a questa chiesa (San Rocco) si rinvennero dell'antiche pitture nel muro d'ottimo pennello, ed assai ben conservate, vari ripostigli per reliquie, con entro molte di esse. V'è una cappella di S. Antonio abate. Si ritrovarono varie croci nel muro dipinte a colori pur anco vivacissimi, simili a quelli del Gerosolomitano ordine de' cavalieri di Malta". I "ripostigli per reliquie" ci riportano alla descrizione del Coronelli mentre le croci dipinte "simili a quelle del Gerosolomitano ordine" ci ricollegano alla lapide ove è scolpita una croce ghiandata, antico stemma della famiglia di Sant'Antonio Abate che, tradizionalmente, accompagna su medaglie e santini la formula esorcistica.

**Paolo Borgonovi**



# MARCO POLO

Continua dal numero precedente...

“La nuova aerostazione fu progettata per un movimento di 6,5 milioni di passeggeri, ed è stata sviluppata su 5 livelli, ognuno dei quali comprende aree pubbliche per i passeggeri, aree operative e aree tecnologiche, per un totale di 60 mila mq. E’ stata adottata dei più moderni apparecchi tecnologici per la gestione e comunicazione dati, di un sistema di sicurezza all’avanguardia e di spazi commerciali adeguati agli elevati volumi di traffico.” (citazione dell’architetto Gian Paolo Mar, da Osservatorio Veneto). L’innovazione dell’aerostazione però non si ferma: sono previsti nuovi ampliamenti per accomodare un numero sempre più crescente di traffico.

Gli ultimi aggiornamenti sono consultabili presso il sito [marcopolodomani.it](http://marcopolodomani.it) Questo articolo è nato con l’intento dimostrare al lettore il sus-

seguirsi degli avvenimenti riguardo l’Aeroporto Internazionale Marco Polo di Venezia, quindi ha un formato di prevalenza didascalica. Tutta la documentazione contenuta nel presente articolo fa parte dell’archivio di Veronese Stefano.

*Bibliografia e crediti:*

-Il Paesaggio che cambia. La campagna, le barene, le costruzioni dell’aeroporto “M. Polo” di Tessera. Catalogo della mostra fotografica e cartografica (2002)

-Relazione della Commissione di Studio per l’Aeroporto delle Venezie (1954)

-Relazione al progetto di massima (1955)

-Rivista-giornale economico della Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Venezia

-Periodico della Federazione degli Architetti, Pianificatori Paesaggisti e Conservatori del Veneto (dicembre 2002)

-SAVE spa

-Editoriale Fotografica Venezia

Sonia & Stefano Veronese

# RAIMONDO O GIULIANO?

Ogni volta che si attiva il segnale acustico che avvisa l’abbassamento del ponte levatoio della Torre, forse, nel vano, quanto inutile tentativo di allontanare dal mio orecchio quel “beep-beep” insistente non posso evitare di ruotare la testa verso la via Pio X osservando così, in modo rattristato, quel che rimane della mia vecchia, gloriosa, scuola elementare “Edmondo De Amicis”: e, quasi per magia, nella mia mente, quelle pareti buie e vuote si riempiono di colori e di grida di ragazzini, mentre non solo il tempo, ma anche lo spazio si dilata e l’ampio marciapiede vicino all’edificio ritorna ad essere il giardino della mia sempre amata scuola.

Certo il ricordo è una sensazione strana in cui, spesso, dolore e nostalgia tendono a confondersi e a mescolarsi in qualcosa di diverso e di sfumato. Ma non sempre è così, ricordo ancora la faccia sorridente e rassicurante del mio maestro, i suoi corti capelli a spazzola, gli occhi benevoli e il modo dolce con cui mi accolse asciugandomi le lacrime in quel mio primo e importante distacco dalla famiglia in quel lontano 1° ottobre 1960.

Ma quello che maggiormente mi colpì è sentire spesso tra i genitori dei miei compagni, un parlottare sussurrato, nel quale si diceva che il mio maestro era giuliano, come, se questa parola riguardasse un qualcosa da nascondere. Allora con

la mia ingenuità da bambino avrei voluto dire a tutti che il mio maestro si chiamava Raimondo, e non Giuliano, ma mi fermava una certa sensazione strana che non comprendevo bene. In quegli anni, poco si sapeva di cosa era accaduto realmente a poco più di un centinaio di chilometri da noi e per vari e diversi motivi chi ne aveva conoscenza poco diceva. Solo molto tempo dopo verrò a conoscenza dell’esodo di migliaia di persone e dell’orrore delle foibe. Ma io non voglio parlare di ciò, lascio questo argomento a chi ha maggiori capacità di analisi e di critica storica e quello che più mi interessa è ricordare il mio maestro e il grande lavoro che questo “giuliano” ha svolto nel mondo della scuola. Allora, non lo sapevo, ma Raimondo era un innovatore e sperimentatore nel suo lavoro: spesso ci portava a vedere dei film, la cui pellicola, puntualmente si rompeva o si inceppava nel meccanismo di avanzamento del proiettore e lui, con fare tranquillo sistemava con capacità la bobina; o, ancora, mi ricordo di quando trasformò l’aula in un vivaio di bachi da seta, con stupore di alunni e famiglie. A quei tempi c’era una sorta di assistenza per noi alunni, figli di operai, e qualche volta anche il maestro si fermava a mangiare con fare divertito nel chiacchierare con noi. Mi ricordo che una volta mi fece un brutto scherzo, si accovacciò, non visto, dietro a me e al mio compagno di banco (allora i banchi erano fissi, alti e neri,) e noi, non vedendolo, iniziammo a piangere intimoriti. Lo spavento durò poco perché il maestro uscì dal suo nascondiglio e ci rassicurò. Allora non potevo capire che lui aveva vissuto in modo sicuramente più drammatico, crudo e violento quel senso di abbandono da affetti e persone che io, solo per un attimo, avevo provato, ma che ancora ricordo a distanza di tantissimi anni.

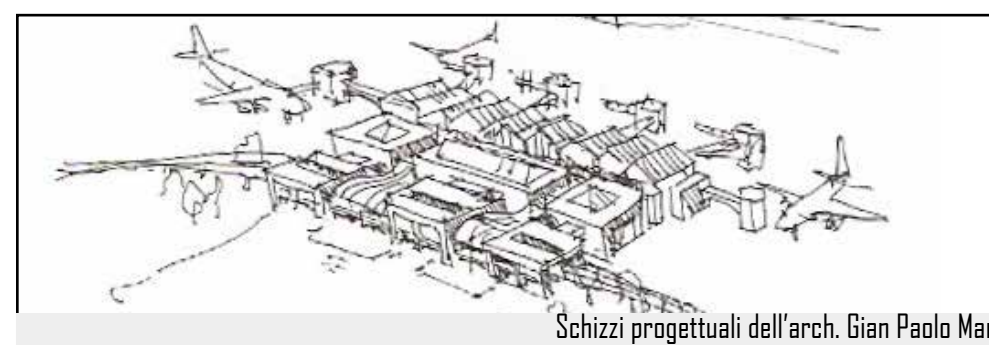
Allora, infatti, non sapevo nulla dell’ex Jugoslavia e dell’Istria, ma qualche anno fa percorrendo la dorsale che da Pola porta a Pisino mi capitò di vedere sulla sommità di una collina un paesello semi- medioevale di rara bellezza, tanto che decisi di visitarlo. Camminai così fino al cimitero che circonda una chiesetta piccola ed isolata tra i colli intorno. Quasi rimasi senza fiato quando tra quelle lapidi vidi il cognome di una mia carissima amica, ma ancor più rimasi esterrefatto quando, successivamente, lei mi raccontò la storia del suo esodo: storia di notti fredde trascorse nei campi in silenzio e con paura, l’ansia del controllo dei documenti e poi i mesi passati in edifici semidiroccati con scarsa igiene e con solo una tenda a separare una famiglia dall’altra, in un continuo mescolarsi



Disegno di Bruno Bergamo



Depliant raffigurante una fotocomposizione del nuovo aeroporto.



Schizzi progettuali dell’arch. Gian Paolo Mar.

di privato e di pubblico. E, ancora, la sua sofferenza nel sentirsi e nell’essere considerata diversa, anzi doppiamente diversa, in quanto donna, ma e forse proprio per questo determinata nel crearsi una condizione di emancipata indipendenza ed autonomia. Oggi questa mia amica, felicemente sposata (anche lei ex insegnante), formatrice e scrittrice è una persona che tanto ha dato e sta dando a tutti noi, intervenendo spesso nelle discussioni con quella dolcezza, umanità e delicatezza che io a suo tempo avevo trovato proprio nel mio maestro “giuliano”, appunto, come lei. Lo so che forse avrei dovuto addentrarmi nei fatti stori-

ci del popolo istriano ma io fortunatamente non ho vissuto quei momenti e ho voluto qui raccontare la conoscenza mia diretta con queste persone che tanto hanno influito positivamente con la loro laboriosità, con il loro intelletto e correttezza alla piccola comunità di una città come Mestre. Forse mi sbaglio, ma credo che anche questo sia un modo per onorare il ricordo di tutti quelli che non sono riusciti ad avere quelle stesse possibilità del mio maestro e della mia amica, parte dei quali, forse, giace ancora nelle oscure profondità di una terra aspra e bellissima.

Daniele Zuccato

panificio  
**GORGHETTO**  
pane e dolci

Fin dal 1910 la **famiglia Gorghetto** porta avanti con dedizione e professionalità un’antica tradizione panaria tramandata di generazione in generazione. Competenza e dedizione hanno trasformato l’attività di famiglia in uno dei forni artigianali più apprezzati della città.



VIA MESTRINA, 29 | VENEZIA | T.041 972769





## Negozio storico

L'Antica Drogheria Caberlotto, attività storica nel cuore di Mestre in Piazza Ferretto, è l'ultima bottega rimasta a rappresentare, da oltre cento anni, la tradizione veneziana degli antichi spezieri da grosso che, per secoli, hanno insegnato al mondo l'arte di insaporire i cibi con le spezie e l'abilità nel selezionare rari vini e distillati e i migliori coloniali d'oltremare.



PRESSO I NEGOZI  
"CABERLOTTO" DI MESTRE  
E DI PIAZZA DELLE ERBE A PADOVA  
ESCLUSIVAMENTE PER I LETTORI  
DI QUESTO GIORNALE  
**È RISERVATO UN GUSTOSO  
E ORIGINALE OMAGGIO!**

Ritaglia questo coupon

